



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

E' la prima volta della "nostra memoria".

Nei due scorsi anni abbiamo pensato di riconoscerci e far dire anche di noi il 27 gennaio, giorno dedicato alla memoria con la legge 211 del 20 luglio 2000, convinti fosse giusto e condiviso associare quanto da noi patito alle persecuzioni del popolo ebraico. Così non è stato e ci è stato detto trattarsi di situazioni diverse.

Nel prenderne atto, abbiamo quindi deciso, associazioni tutte dell'esodo, dando informazione al mondo politico ed a chi ci è vicino, che sceglievamo autonomamente come nostra giornata della memoria il 10 febbraio, che celebriamo per la prima volta

Il perché del 10 febbraio

nel 2003, perché è la data che ricorda il trattato di pace del 1947, che ha sancito - senza alcuna voce, parere o consultazione delle popolazioni interessate - il doloroso taglio dei confini italiani del Nord-est, quale "prezzo ai vincitori jugoslavi".

Questo è stato l'ultimo atto formale di quanto iniziato nel 1943, proseguito dal 3 maggio 1945 a seguire, che ha visto svolgersi non solo un passaggio amministrativo di genti e territori da uno Stato ad un altro, ma soprattutto ha mostrato un atroce susseguirsi di eventi che hanno

conculcato cultura, lingua, tradizioni, fino all'eliminazione dell'esistenza fisica delle genti, per cancellare una presenza secolare in quei territori. Non si è trattato di una fine dell'amministrazione dello Stato Italiano in Istria, a Fiume ed in Dalmazia, ma il manifestarsi in modo violento della volontà di cancellare anche i segni oltre alla presenza di popolo in quelle terre.

Più che la cancellazione di un potere governativo (che si è dispiegato solo tra le due guerre mondiali) si è voluto eliminare l'Italicità di quelle terre, ben più antica e radicata dai tempi della Repubblica di Venezia o ancor più dai tempi dell'Impero Romano, che tanti segni e monumenti ancora oggi testimoniano.

Ricordiamo che fatti come quelli da noi vissuti sono sempre frutto non di una maggioranza che vuole e condivide le violenze, specie se arbitrarie e contro popolazioni inermi, non dovute ad eventi bellici, ma di

una minoranza violenta, che coglie momenti di debolezza o disorientamento, per imporre con la forza una propria azione per ideologie particolari e spirito di rivincita, e non per volere libero e democratico della maggioranza dei cittadini.

Ne fanno fede non solo il nostro dire finché avremo fiato, ma lo stesso riconoscimento dell'autoctonia della minoranza italiana oggi presente e riconosciuta dagli stessi successori dell'ex Jugoslavia, a confermare le profonde radici italiane, che, nonostante i fatti storici avvenuti, mantengono la presenza, la realtà, l'"animus" ancor oggi ivi esistente, sia pur con presenza minoritaria.

**a pag. 12:
prossime
commemorazioni
a Fiume e
in Ungheria**

Tutto questo dobbiamo affermare e testimoniare con la maggior forza possibile, perché rappresenta il vero valore che come esuli è da ribadire e far sapere, che deve vedere la minoranza italiana delle terre perdute dall'Italia condividere e celebrare con noi, per riaffermare come valori di verità, di democrazia, di giustizia e non di parte, perché possano diventare patrimonio comune delle genti, da tutte e due le parti dei confini perché solo il credere in questi valori può vincere sui rancori di quanti hanno vissuto i tristi fatti del passato, che ricordiamo. Questo giusto ricordo potrà essere la base ed il fondamento di ideali nuovi e condivisi, su cui costruire una sintonia culturale e storica in un'Europa unita, vincendo sulle passioni e sulle ideologie che nel passato hanno governato, causato i tristi fatti e represso o evitato la loro divulgazione perché scomoda ed accusatoria.

E' questo quanto auspicavo nell'ottobre 2001, quando nel breve indirizzo ai due Capi di Stato di Croazia ed Italia a Pola, con i discorsi ufficiali a maggioranze e minoranze, indicavo il momento e la volontà di non dimenticare, ma di valorizzare le

Guido Brazzoduro

► a pag. 2

Amici.

siamo prossimi al 10 febbraio 2003, giornata in cui tutte le associazioni che compongono la Federazione, hanno deciso di proclamare il "giorno della memoria": memoria del nostro esodo e come giorno la data di quel trattato di pace che ha sancito la perdita delle nostre terre a favore dei vincitori jugoslavi.

Questa giornata è stata voluta sia perché avessimo modo ed occasione di ricordare con tale data tutti i fatti, i traumi, i dolori che hanno preceduto la firma del trattato che poi ha storicamente stabilito il taglio doloroso dei confini italiani del Nord-est, sia perché potesse essere occasione per far sapere a quanti sono vicini alle nostre realtà il dramma da noi vissuto, che non conoscono. Allora storici, politici, scrittori e giornalisti potranno far proprie e diffondere le nostre tristi vicende, con giustizia e verità.

Per questo impegniamoci tutti in tale giorno, dove la nostra attività quotidiana ci chiama ad operare; partecipiamo se possibili alle iniziative ufficiali programmate, di cui a parte si indica il contenuto.

G.B.

Roma:

10/02 ore 11.00: omaggio all'Altare della Patria;
ore 15.30: piazza dei Giuliani e Dalmati, omaggio ai Caduti, ricordo degli Esuli scomparsi, premio "Targa d'Argento";

ore 16.30: concelebrazione nella Chiesa di San Marco;
ore 18.00: presso l'Università "S. Pio V", incontro sul tema "La recente storia della Venezia Giulia e della Dalmazia" (N.B.: vedi programma dettagliato a pag. 12 di questo Notiziario).

Genova:

10/02 ore 16.00: Celebrazione nell'Aula Consiliare della Regione (via Fieschi).



Il foglio del gennaio 2003 proposto in Svezia da Claudio Fantini per il suo calendario fiumano.

Il perché del 10 febbraio

► da pag. 1

esperienze vissute dalla realtà italiana nel dopoguerra in quelle terre, per farne tesoro e costruire su quei valori lo spirito europeo, che non deve ridursi a soli parametri economici e quantitativi, ma deve essere un reale condiviso modo di conoscere e giudicare i fatti realmente accaduti.

Ed è questo che ho ricordato nel breve intervento di saluto rivolto al Ministro per gli Italiani nel mondo on. Mirko Tremaglia ed alle autorità ed al pubblico presenti, quando il 6 dicembre u.s. è stata inaugurata la rinnovata sede della Comunità Italiana di Fiume, dopo aver deposto una corona al Sacro di Cosala sulle tombe dei caduti italiani della prima guerra mondiale ivi sepolti. Ed il Ministro nel suo intervento ha ricordato come ogni morto per servire una Patria, un ideale, quindi un valore, deve trovare la nostra solidarietà e commemorazione.

Per questo voglio oggi spezzare una lancia su questi temi ideali, che possano far vedere accomunate componenti di tutte le parti, per operare per un futuro migliore.

Questo deve valere per l'Italia, dove la conoscenza di fatti reali, testimoniati e certificati possano accomunare nella celebrazione che ci accingiamo a fare tutte le forze realmente democratiche del Paese, per dimostrare l'importanza e la condivisione di quanto si afferma essere alla base dell'agire politico quotidiano: se così è, devono però cessare le risse pretestuose di opposti schieramenti su ogni decisione, fatto o provvedimento ufficiale, devono trovare spazio ed applicazioni gli appelli del Capo dello Stato, che dall'alto della sua statura morale, con autorevolezza, richiama gli schieramenti politici a meglio operare non per interesse di parte, ma per il bene del Paese e della comunità che vi vive.

Su questi valori e su queste certezze potremo trovarci accomunati per costruire il domani della minoranza italiana di Croazia e Slovenia, sicuri che sapranno essere valide testimoni verso le loro rispettive maggioranze, sulla base di questi principi e conoscenze comuni sarà più facile trovare accordi, cooperare insieme, lavorare uniti per un domani migliore, senza secondi fini, riserve mentali o prevalere di interessi di parte.

E' con questa convinzione che mi sento di dover affermare con calore - perché tutte le parti lo intendano - che questi valori, oggi e per il futuro, devono venire prima di interessi economici, per convinzione e non per il prevalere di ideologie.

Se saremo certi di ciò, potremo condividere in modo convinto quanto la storia documentata dei fatti ci dirà, e sarà base sicura di conoscenza giusta e piena di significato, che i nostri figli apprenderanno come esempio di democrazia, di pace e di convivenza per l'Europa ed il mondo di domani.

Solo così sarà più facile discutere di valenza dei trattati, di interpretazione delle loro "virgole", di sostanziali aspetti di giustizia e di riconoscimenti, prima che di freddi indici, di misurazione di valori economici, di risarcimenti, di restituzioni, di spese per questa o quella parte.

Se le giuste conoscenze e convinzioni governeranno i futuri accordi tra stati, tra comunità, tra interessi ed attese diversi, ogni traguardo sarà più facile e raggiungibile. In ogni caso andranno evitate polemiche e

contrapposizioni, ricercando convergenze e disponibilità sulle cose fattibili.

In ogni campo ricordiamo che è meglio fare una cosa più grande insieme, che due cose diverse in contrapposizione.

Ne è stata la prova e la lascio come testimonianza in conclusione, la presentazione congiunta fatta prima a Zagabria e poi a Roma del libro "le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)", ricerca congiunta della Società di Studi Fiumani di Roma e dell'Istituto Croato di Storia di Zagabria, su fatti e situazioni documentalmente certi e verificati dalle parti, perché insieme possano dire la verità di quanto successo.

Allora i Sincich, i Blasich, gli Skull, i Gigante, le migliaia di scomparsi ed infoibati di tutte le parti non saranno morti invano.

G.B.

Una partecipazione anche personale

L'avv. Ernesto Bruno Valenziano (vicepresidente del Consiglio regionale della Liguria) ha indirizzato al "nostro" Fulvio Mohoratz (presidente provinciale ANVGD - Genova) la seguente lettera:

"Sono lieto di informarLa che in data odierna 11/12/2002, l'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale, da me presieduto in assenza del Presidente Bruzzone, ha approvato all'unanimità la concessione del patrocinio consiliare e della concessione dell'aula e dei locali attigui per la celebrazione della giornata commemorativa del 10 febbraio 2003.

Colgo l'occasione per dichiararLe che, per quanto mi riguarda, la partecipazione all'occasione commemorativa non è soltanto istituzionale, come pure è importante che sia, ma che è anche personalmente sentita in modo convinto, profondo e, pur se in modo non ragionevolmente comparabile alla personale sofferenza di ciascuno di Voi, dolorosamente consapevole e fraternamente affettuoso.

Con sofferta soddisfazione, colgo l'occasione per rinnovare a Lei ed ai Suoi conterranei, doppiamente Italiani e doppiamente fratelli, i sensi della più sincera amicizia".

Per le vittime fiumane

Nell'ambito di una ventina di giorni il libro "le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni 1939-1947", pubblicato a cura del Ministero per i beni e le attività culturali, frutto di una ricerca pluriennale condotta dalla Società di Studi Fiumani e l'Istituto Croato di Storia di Zagabria, ha conosciuto due importanti e solenni presentazioni. La prima si è tenuta a Zagabria il 15 novembre u.s., presso la sede dell'Istituto Croato di Storia a cospetto di un pubblico di circa 80 persone. A questa solenne e storica presentazione i due capi del progetto di ricerca, da parte italiana dr. Amleto Ballarini e da parte croata dr. Mirko Valentic, hanno sottolineato l'importanza ma anche le difficoltà oggettive,

alle quali si è dovuto tenere fronte per poter consegnare finalmente alla storia i circa 2.700 nomi dei caduti italiani nel territorio fiumano durante la Seconda guerra mondiale e negli anni immediatamente successivi, contrassegnati dall'oppressione del nuovo regime comunista jugoslavo sostituito a quello nazifascista. Durante gli anni del nuovo potere jugoslavo (tra il 1945 e il 1947) circa 600 fiumani, tra civili, poliziotti e carabinieri, scomparvero per la maggior parte vittime di orrendi atti di infoibamento (vedi la foiba di Costrena). Tra questi morti anche i due senatori fiumani Riccardo Gigante e Icilio Bacci, per i quali non esiste ancora un busto che li ricordi

al Senato della Repubblica italiana. Alla cerimonia di Zagabria erano presenti: l'Ambasciatore italiano Fabio Pigliapoco, il dr. Guido Brazzoduro che in qualità di Presidente della Federazione degli Esuli ha auspicato l'avvio di nuove ricerche storiche e una nuova stagione di dialogo con la Croazia che tenga in debito conto le ingiustizie ancora da sanare nei confronti degli esuli, il dr. Marino Micich direttore dell'Archivio Museo di Fiume di Roma, il Segretario Generale dell'Associazione del Libero Comune di Fiume Mario Stalzer e il Vice Sindaco Laura Calci (vedi foto a pag. 12 di questo notiziario).

Dopo un breve concerto di apertura sono seguiti gli inter-

venti dei relatori. Molto seguite le relazioni introduttive del dr. Amleto Ballarini e del dr. Mirko Valentic a cui hanno fatto seguito quelle del dr. Mihael Sobolevski, della Prof.ssa Vranjes Soljan e del prof. Giuseppe Parlato. Il libro si basa su fonti documentali comuni e contiene due testi introduttivi, di Amleto Ballarini e di Mihael Sobolevski, che pur variando sensibilmente in alcuni punti, convergono su un fatto storico ineccepibile: la grande sofferenza patita dagli italiani di Fiume non solo per motivi bellici ma anche per le persecuzioni subite dal regime jugoslavo.

Alla presentazione zagabrese del libro sulle vittime fiumane, ha fatto poi seguito, il 5 dicembre 2002, quella romana, tenutasi all'Archivio di Stato di Roma nella Sala Alessandrina. La presentazione a Roma ha riscosso un alto apprezzamento anche di pubblico, poiché si sono contate circa 150 persone. Alla manifestazione erano presenti il Sottosegretario del Ministero Affari esteri italiano sen. Alfredo Mantica, l'Ambasciatore croato a Roma Drago Kraljevic, il Direttore Generale per i Paesi dell'Europa l'amb. Paolo Pucci di Benischi accompagnato dall'amb. Vittorio Paolini, l'on. Roberto Menia in qualità di Assessore alla cultura del Comune di Trieste. A rappresentare la Comunità degli Italiani di Fiume vi era la prof.ssa Elvia Fabianic. Non hanno potuto presenziare

CON L'UNIONE A 25, LE NAZIONI MEDITERRANEE DIVENTANO PERIFERICHE

Trieste, venerdì 3 gennaio 2003

L'Europa si allarga ad Est e marginalizza il Belpaese

potrebbero esercitare altri, come quello insito nel riciccolato uso franco-tedesco che ha dato prova nella fase finale delle trattative per l'allargamen-

IL PICCOLO VENERDI 3 GENNAIO 2003

SAGGI Il dramma dell'esodo ricostruito dalla giovane antropologa nel libro «History in exile»

«In tutta Europa, solo a Trieste il confine si vede con gli occhi e con il cuore»

Il testo della ricercatrice porta una serie di interessanti questioni nuove sull'argomento

Memoria e identità ai margini dei Balcani

Parlar male degli storici è uno sport nazionale di vecchia data con alcuni interventi non recenti, ma ogni apparizione di un testo straniero sulla nostra storia...

IL SOLE 24 ORE SCIENZA E FILOSOFIA DOMENICA 6 OTTOBRE 2002 - N. 273

RICHARD FEYNMAN

Il valore della scienza è ancora oggi nella sua libertà e nell'irriverenza verso il potere

Lottiamo per continuare a dubitare

Gli scritti del grande fisico trasmettono il piacere della scoperta

Per le vittime fiumane

da pag. 2

alla manifestazione, ma hanno inviato alti messaggi di adesione il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, il Presidente del Senato Marcello Pera, il Presidente della Camera dei Deputati Pier Ferdinando Casini, il Vice presidente del Governo Gianfranco Fini, il Ministro per le Comunicazioni Maurizio Gasparri, il Ministro della Difesa Antonio Martino, il Vice presidente del Senato Domenico Fisichella, il Sindaco di Roma Walter Veltroni, il Presidente della Provincia di Roma Silvano Moffa, il Presidente del Consiglio regionale del Lazio Claudio Fazzione e il Presidente della Regione Lazio Francesco Storace.

Presenti in sala alcuni parenti delle vittime e molti rappresentanti del mondo giuliano-dalmata di Roma nonché simpatizzanti: come padre Flaminio Rocchi, il comm. Aldo Clemente, l'avv. Augusto Sinagra, il Ten. Col. Carlo Cipriani e la prof.ssa Rita Tolomeo dirigenti della Società Dalmata di Storia Patria di Roma, mentre per il comitato romano dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, erano presenti il Presidente arch. Marzia Vodopia e i dirigenti Plinio Martinuzzi e Oliviero Zoia. Tra il pubblico vanno ricordati altri esuli tra cui il gen. Giorgio Ladillo, lo scrittore di origine fiumana Diego Zandel, l'olimpionico Abdon Pamich e molti rappresentanti dell'Associazione italo-croata di Roma. Ad aprile i lavori è stato il Segretario Generale della Società di Studi Fiumani dr. Marino Micich, che ha letto un messaggio del Presidente onorario del soldazio prof. Claudio Magris, con queste parole "... Oggi si rimedia all'ulteriore ingiustizia arrecata a queste vittime italiane di Fiume dal pavido e ignorante silenzio di tanti anni sulla loro sorte". Una migliore futura collaborazione non solo tra studiosi italiani e croati, ma in generale tra i due Paesi, è stata auspicata dal Sottosegretario agli esteri Mantica e dall'on. Menia, che ha rivolto un plauso particolare alla Società di Studi Fiumani per l'eccezionale lavoro svolto in molti anni. Equilibrato e applaudito è stato l'intervento dell'Ambasciatore croato a Roma Drago Kraljevic. Puntuali e significativi gli interventi del Direttore generale degli Archivi di Stato prof. Dr. Salvatore Italia e del Direttore dell'Ufficio

Studi e Pubblicazioni dr. Antonio Dentoni Litta, che ha segnalato ai presenti la necessità di nuovi approfondimenti storici sulle terre fiumane, istriane e dalmate. Molto applauditi sono stati gli interventi dei relatori. Ad aprire questa fase della manifestazione è stato il dr. Amleto Ballarini, Presidente della Società di Studi Fiumani, che ha ricordato con tono commosso il sacrificio affrontato dai fiumani per la causa italiana in quei duri anni di guerra e allo stesso tempo ha sottolineato la valida e soddisfacente collaborazione scientifica con gli studiosi croati. La ricerca, ha aggiunto Ballarini, riuscì a partire nel 1995 grazie anche all'interessamento del senatore a vita Leo Valiani, nativo di Fiume. Nonostante alcune dif-

ficoltà lo studio ha trovato una degna conclusione, che però non vuol essere definitiva in quanto ancora molte cose sono da indagare e perfezionare. Al discorso di Amleto Ballarini si è associato il Direttore dell'Istituto Croato di Storia di Zagabria dr. Mirko Valentich che ha definito "eccezionale" il lavoro svolto e ha rivolto un ringraziamento a tutti coloro che hanno dato il loro prezioso contributo al buon fine della ricerca, che rimarrà una pietra miliare nei rapporti culturali tra italiani e croati. Hanno poi fatto seguito gli interventi del prof. Fulvio Salimbeni a nome dell'Università Popolare di Trieste, del dr. Guido Brazzoduro che con orgoglio fiumano oltre ad associare al suo il plauso di tutti gli esuli giuliano-dalmati

per aver dato innanzitutto giustizia storica alle vittime, ha inoltre sottolineato come simili iniziative siano di buon auspicio per una futura collaborazione tra italiani e croati, che purtroppo ancora oggi conosce delle difficoltà però non insormontabili. Hanno poi fatto seguito l'intervento del sen. Lucio Toth, Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, che dopo aver letto il messaggio di saluto del Vice Sindaco del Libero Comune di Zara Franco Luxardo, si è complimentato per l'ottimo lavoro svolto con queste parole "un'opera seria e ben fatta che dopo molti anni

nessuna università italiana è riuscita mai a fare sull'argomento". Hanno fatto poi seguito l'intervento della prof.ssa Vranjes Solian (Università di Zagabria) la quale ha voluto segnalare la novità della ricerca soprattutto per gli studiosi croati non ancora abituati ad affrontare serenamente argomenti storici così controversi, quello del prof. Giovanni Stelli, Vice Presidente della Società di Studi Fiumani e infine quello del prof. Giuseppe Parlato che ha sottolineato ulteriormente il valore del volume che "apre la strada della vera ricostruzione della memoria".

Le tombe di Cosala...

"La Voce del popolo" (della Fiume d'oltreconfine) ha pubblicato la seguente lettera in data 10.12.02:

[...] invio copia della lettera che ho fatto pervenire al Ministro per gli Italiani nel mondo, Sen. Mirko Tremaglia e al nostro Console Generale a Fiume.

[...] La lettera sarà pubblicata nel numero di dicembre di "Difesa Adriatica".

"Onorevole Signor Ministro, sono docente di Storia dell'Europa Orientale nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "la Sapienza" di Roma. Mi rivolgo, però, a lei in qualità di profuga da Fiume dal 1947 e approdata a Roma dopo alterne vicende.

Ora avviene che il Comune di Fiume (attuale Rijeka) ha emesso un vero e proprio "ukaz" nei confronti dei fiumani, residenti, ma soprattutto profughi, imponendo la revisione dei contratti di molte tombe site nel Cimitero Monumentale di Cosala, fondato nel Settecento e simbolo della storia così variegata dalla città. Un vero gioiello monumentale dove sono sepolti i fiumani più illustri. A parte il costo eccessivo - che molti non saranno in grado di affrontare - si dà il caso che:

1) non tutti possono dimostrare di essere eredi legittimi delle tombe in quanto molti (ed è il mio caso) hanno continuato a curare anche quelle di parenti lontani nel tentativo di conservare quei lembi di "fiumanità" che è ancora possibile tutelare.

2) Molti proprietari sparsi per il mondo non conoscono le disposizioni delle autorità croate e, quindi, abbandoneranno automaticamente le sepolture.

3) Moltissimi profughi sono morti e, quindi, le tombe saranno sussunte dalle autorità croate come res nullius.

4) Il termine di presentazione della documentazione attestante lo stato di proprietà scade il 31 dicembre 2002.

5) Il tutto rappresenta una forma - nemmeno troppo occulta - di snazionalizzazione e memoricidio.

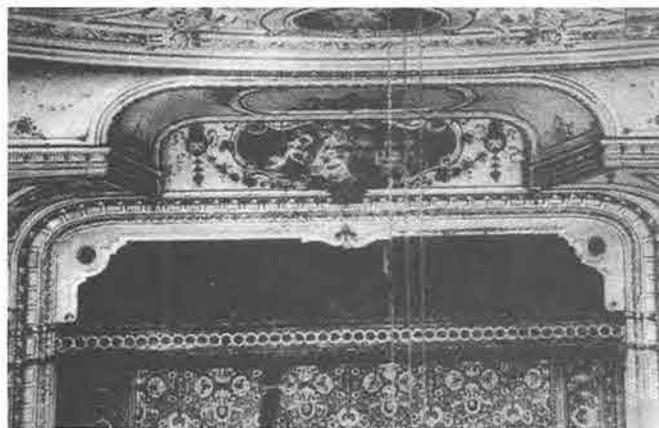
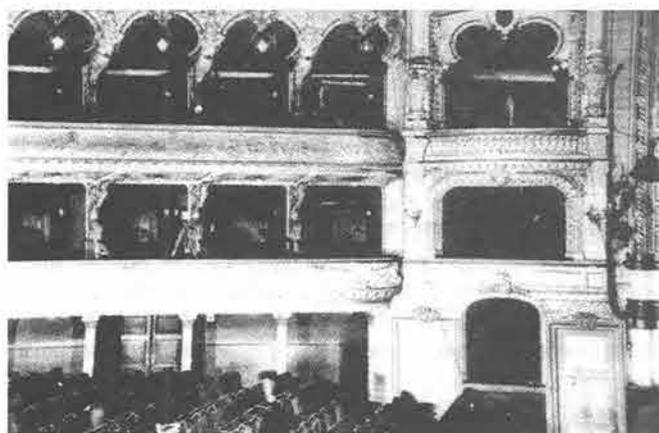
Le Associazioni che ci rappresentano hanno fatto inserire il problema tra i punti in discussione nelle trattative per il prossimo rinnovo degli accordi tra Italia e Croazia. Ma, come Lei ben sa, i tempi della "politica" (si fa per dire) sono lunghi e il tempo scorre più veloce dei cavilli politici. Per il momento sarebbe urgente ottenere almeno il rinvio della data di scadenza di presentazione della documentazione, per poi affrontare in toto il problema della tutela di tutti i campisanti dei territori italiani ceduti alla ex Jugoslavia.

Mi rivolgo a lei [...] nella speranza che con il Suo aiuto si possa fare qualcosa.

[...] Mi metto a disposizione per qualsiasi cosa possa fare. RingraziandoLa in anticipo La saluto cordialmente.

Prof. Maria Clara Castelli - Roma

C'era una volta il "Verdi"



Dall'articolo di Erna Toncinich (pubblicato nelle pp. 27 - 31 de "la Tore" di Fiume, n.s. n. 12 del 15.06.02); in alto uno scorcio dei palchi, al centro una parte del vecchio sipario, in basso un rilievo ("Apollo e le muse di Benvenuti) inserito nel timpano di Kaufungen e Fritsch.

Riapertura di una sede

Inpegnativi lavori di ristrutturazione avevano tenuto lontano dalla loro sede, per circa un anno e mezzo, gli italiani di Fiume. La sera del 6 dicembre, festa di San Nicolò, è stata inaugurata però la rinnovata sede della Comunità a Palazzo Modello. Ristrutturata con architettura che ben si adatta allo storico palazzo e dipinta con colori luminosi "la casa" ha acquisito un aspetto piacevole e accogliente.

La cerimonia d'inaugurazione alle ore 18.30 con l'arrivo del Ministro per gli italiani nel mondo Mirko Tremaglia, accompagnato dall'Ambasciatore italiano a Zagabria Fabio Pigliapoco e dal Console generale d'Italia a Fiume Roberto Pietrosanto. Al suo arrivo il Ministro, insieme al Sindaco di Fiume Vojko Obersnel, ha scoperto la targa che ricorderà l'avvenimento. Tra le autorità locali, oltre al sindaco di Fiume era presente anche il presidente della regione litoraneo-montana Zlatko Komadina. Secondo il protocollo, hanno preso la parola il sindaco Obersnel seguito dal presidente Komadina che hanno evidenziato quanto la convivenza con le minoranze (12 nella città quarnerina delle quali quella italiana è la più numerosa) sia motivo di un'evoluzione positiva dei rapporti tra i due paesi. Il Presidente della Comunità Alessandro Lekovic ha ringraziato il Governo italiano per aver consentito ai connazionali presenti da secoli in questo territorio di riavere la "loro casa". Il discorso è stato ripreso da Maurizio Tremul, presidente dell'assemblea dell'Unione Italiana che ha messo in evidenza come "Palazzo Modello" sia il centro delle attività del gruppo nazionale. Il deputato italiano al Sabor, Furio Radin, ha ricordato, tra le altre cose, il problema dell'acquisizione della cittadinanza italiana da parte dei discendenti di coloro che erano italiani. Tra gli "ospiti" giunti dall'Italia erano presenti il Sindaco Brazzoduro, il Segretario Stalzer e il Vicesindaco Calci in rappresentanza del Libero Comune di Fiume in esilio. E' intervenuto anche Guido Brazzoduro, in qualità di Presidente della Federazione degli esuli, che ha auspicato un cammino comune di italiani e croati verso l'Europa e sottolineato la necessità di ricomporre il tessuto sociale di queste terre. Ha chiuso gli interventi il Ministro Tremaglia con un discorso vivace che lo ha portato a toccare i molti interessi da lui seguiti nella sua attività di ministro per gli italiani sparsi in tutto il mondo.

Dopo la cerimonia gli invitati hanno partecipato ad un rinfresco presso l'Hotel Bonavia e qui, la sorpresa di una telefonata di buon augurio fatta dal Presidente della Repubblica Italiana Carlo Azeglio Ciampi al Ministro Tremaglia che lo ha condiviso con tutti i presenti.

Sabato 7 dicembre la Comunità ha festeggiato in forma quasi familiare la riapertura della sede con uno spettacolo musicale del coro della "Fratellanza" al quale hanno partecipato, con canti e sketch anche il gruppo dei bambini.

L.C.C.



Il ministro Mirko Tremaglia (a sinistra) a fianco del presidente della Comunità degli Italiani della Fiume d'oltreconfine Alessandro Lekovic (a destra).

Un particolare del Salone delle Feste della sede della Comunità degli Italiani della Fiume d'oltreconfine (dal quindicinale "Pannorama" dell'EDIT).

DI FRONTE ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA

COMMENTO A UN RINVIO

Ancora non c'è una sentenza per il maggiore Oskar Piskulic, l'ottantenne croato accusato di aver ucciso a Fiume, nel 1944, l'autonomista italiano Giuseppe Sincich. Un processo sorto nell'ambito dell'inchiesta sulle foibe, le cavità carsiche in cui le truppe slave gettarono, massacrando, migliaia di italiani. Manca ancora, quindi, una risposta valida giuridicamente per chiudere o riaprire uno dei "problemi storici mai risolti dal nostro Paese", come scrisse Enzo Bettiza. A impedire l'ergastolo per l'ex maggiore dell'Ozna, la polizia segreta di Tito, è stato un veloce ricorso alla legge Cirami da parte della difesa.

Per questo la Corte di Assise di Appello della Capitale è stata costretta ad inviare tutti gli atti accumulati sinora alla prima sezione della Cassazione. Questa ultima istanza sul "legittimo sospetto" presentata dall'avvocato Livio Bernot segue in modo logico una domanda di ricusazione nei confronti dei giudici che avrebbero - secondo lui - "manifestato indebitamente il convincimento sui fatti in oggetto". Per il legale di Parte civile, Augusto Sinagra, è solo un ultimo "disperato tentativo di rimandare la verità". "La difesa sente odore di ergastolo - dice Sinagra, che è professore di diritto internazionale alla Sapienza - I motivi del ricorso sono inconcepibili, ma aspetteremo il 19 febbraio, giorno in cui Suprema Corte o meno si tornerà in aula". Non sembra finire questa vicenda iniziata almeno 6 anni fa con la consegna alla Procura, da parte di Sinagra, d'una lista di 553 nomi di persone uccise o scomparse.

Da quei resoconti e testimonianze iniziò l'inchiesta. Nella testimonianza di Luksich Jamini, membro del CLN di Fiume, si legge: "I familiari di alcuni degli uccisi essendosi recati, spinti dall'angoscia, alla sede dell'Ozna, avevano constatato che i funzionari a cui si erano rivolti erano i medesimi individui che erano penetrati nelle loro case per prelevare i congiunti poscia uccisi. (...) Piskulic, ultimo di tre imputati ad essere rimasto in vita, è accusato di aver ucciso Nevio Skull, Mario Blasich e Giuseppe Sincich, autonomisti italiani. Da tempo è al centro di pronunce, pareri e sentenze da parte dell'autorità giudiziaria. Il rinvio a giudizio fu disposto nel 1998 dopo che sempre la Cassazione aveva annullato una precedente sentenza di non luogo a procedere basata sul presupposto che gli omicidi contestati agli imputati fossero avvenuti in territori già passati alla Jugoslavia e, quindi, al di fuori della competenza italiana. In primo grado Piskulic, che ha sempre negato gli addebiti, era stato giudicato, e assolto per la morte di Skull e Blasich, e amnistiato per il caso Sincich in virtù di una norma del 1959 sui reati politici. A ricorrere contro quella sentenza erano stati sia la procura generale che lo stesso difensore dell'imputato che punta ad una assoluzione. Per il Pg Giovanni Malerba, quello di Sincich, ha detto in sede di arringa "non può essere considerato un omicidio di natura politica, ma dettato da sentimenti antitaliani. Rancori tuttora presenti nell'imputato la cui personalità non è neanche meritevole del riconoscimento delle attenuanti generiche". Il "secondo grado" è corso via veloce e Piskulic, detto "Zuti" (il giallo), non si è fatto mai vedere a piazzale Clodio, in tribunale.

Troppo scomodo - risponde Sinagra - rispondere di quell'omicidio scaturito da sentimenti di vendetta e di rappresaglia sullo sfondo di un odio etnico e di un'avversità nei confronti degli italiani.

E anche se adesso sono passati quasi 60 anni da quei terribili fatti la giustizia non si può fermare. "Priebke ha risposto alle accuse ed è diventato l'ultimo simbolo dell'occupazione nazista a Roma. Piskulic può diventare una pietra dello scandalo di quel periodo rimosso". Non l'unico colpevole, quindi, di un lungo e complesso percorso storico ma l'esempio che stragi e soprusi furono commessi anche in nome della libertà dal nazi-fascismo.

Simone Navarra

(da "L'Arena di Pola" dd. 31.12.02)



FOIBE E FOSSE COMUNI

Il procuratore militare di Padova Maurizio Block ha depositato ieri in cancelleria il documento in cui respinge l'eccezione di difetto di giurisdizione avanzata dal legale dell'ex ufficiale titino Franc Pregelj, detto "Boro", accusato di concorso in violenza continuata mediante omicidio

► a pag.5

DI FRONTE ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA

FOIBE E FOSSE COMUNI

► da pag. 4

contro 837 civili e militari trucidati durante l'occupazione jugoslava di Gorizia e provincia nel 1945.

L'avvocato Rino Battocletti aveva presentato una memoria in cui eccepiva l'incompetenza giurisdizionale della Procura militare, sostenendo che ad esaminare le responsabilità dell'82enne Pregelj, che ora vive a Lubiana, avrebbe dovuto essere l'autorità giudiziaria slovena. Come nel caso Piskulic, l'obiettivo della difesa sembra essere dunque sempre lo stesso: far perdere tempo con schermaglie procedurali e cercare di sottrarre alla giustizia italiana il giudizio su crimini compiuti in un territorio che allora faceva ancora ufficialmente parte dello Stato italiano.

Il pm Block afferma invece la competenza della Procura militare di Padova, in quanto il IX Corpus, di cui "Boro" era un comandante di grado elevato, era una struttura militare organizzata gerarchicamente e con tutti i requisiti indicati dalle leggi di guerra per la definizione dello status di legittimo belligerante. Tra i requisiti vi sono anche la dotazione di uniformi, mostrine e armi portate apertamente. Inoltre, sempre secondo la Procura militare padovana, una simile eccezione della difesa non sarebbe ammissibile in questa fase dell'inchiesta dopo che le indagini sono ormai state ufficialmente chiuse. Secondo Block, "Boro" si sarebbe macchiato di crimini di guerra imprescrittibili e da ergastolo. Pregelj ha sempre negato di averli commessi, pur riconoscendo di essere stato il "Comandante Boro" e di aver operato in tale veste a Gorizia nei 40 giorni di occupazione jugoslava.

Il legale di Pregelj, se non concorde con il provvedimento della Procura militare, potrà ora rivolgersi al procuratore generale della Cassazione,

il quale a sua volta potrà richiedere ulteriori informazioni sia alla pubblica accusa sia alla difesa in vista di una decisione.

Le indagini erano state in precedenza rallentate dalla mancata collaborazione della Procura ordinaria di Lubiana, alla quale era stato chiesto invano di poter visionare documenti sulle attività del IX Corpus sloveno nell'area isontina e triestina.

Tra il 4 e il 12 marzo scor-

si furono riesumati in una fossa comune presso il villaggio di Ustie, nella campagna di Aidussina, i resti di 52 soldati italiani e di 15 soldati tedeschi.

L'area si trova a 25 chilometri da Gorizia e a 800 metri dall'autostrada che collega la città a Postumia. L'operazione fu compiuta dalla Commissione permanente italo-slovena incaricata di attuare l'accordo bilaterale del 1996 sulle ricerche delle vittime del terrore titoista. Le salme degli



Gli scavi compiuti nel marzo scorso a Ustie presso Aidussina

italiani furono trasportate al sacrario militare di Redipuglia. Un altro grande campo di raccolta dei prigionieri italiani nel 1945 si trovava a Idria, sem-

pre nell'allora provincia di Gorizia.

(da "Trieste Oggi" dd. 24.12.02).

I TEMPI DELLA GIUSTIZIA

Ha scritto Paolo Dusi (presidente della Corte d'appello di Trieste) su "Il Piccolo" dd. 18.12.02.

[...] Sono convinto che proprio i tempi della giustizia siano una delle ragioni principali della caduta del gradimento dell'opinione pubblica nei confronti della magistratura. Credo infatti che i cittadini si lascino meno impressionare da altre accuse, ben più suggestive e traumatiche, che ricorrentemente vengono scagliate contro i magistrati.

[...] Per la durata irragionevole dei processi il coro è unanime e la violazione di uno dei diritti fondamentali dei cittadini è palese: la giustizia ritardata è giustizia denegata. E' con amarezza che si appartiene a una categoria accusata di non lavorare come dovrebbe; non è gratificante, per i giudici (e sono la stragrande maggioranza) che in larga misura lavorano anche oltre il dovuto, vedere che il loro impegno non apporta alcun miglioramento del cosiddetto "servizio-justizia" [...].

Ho avuto occasione di ripercorrere le vicende che hanno accompagnato qualche centinaio di processi protrattisi per una durata irragionevole e ne emergono chiaramente alcune ricorrenti cause.

Una di essa è rappresentata dalle varie riforme introdotte. Riforme "a costo zero" (che, stranamente, si incontrano soprattutto in materia di giustizia), deliberate sulla carta senza predisporre le varie strutture e risorse indispensabili. Riforme che intervengono su una macchina in corsa (la giustizia non può fermarsi) senza che siano disponibili i pezzi di ricambio.

Un esempio recente è quello delle Sezioni-stralcio composte da giudici onorari aggregati. A distanza di tempo si è cominciato a registrarne gli esiti positivi, ma sta di fatto che di quel periodo di stasi non può certo essere chiamata a rispondere la magistratura (se mai, ma avrà avuto le sue buone ragioni, il potere legislativo).

Altra causa risiede nello stesso modello processuale vigente, particolarmente complesso e tortuoso, che consente il succedersi di udienze, nelle quali non viene richiesta né effettuata alcuna acquisizione probatoria né viene svolta alcuna deduzione difensiva.

In molte altre occasioni i rinvii, anche lunghi, sono attribuibili non alla negligenza del giudice del procedimento, ma puramente e semplicemente al fatto che, a un certo punto, quel giudice non c'è più: è stato trasferito, o è andato in pensione, o è in malattia o in maternità [...].

E poi, certo, ci sono anche i casi in cui i giudici dispongono rinvii d'ufficio, fissano il rinvio a distanza di anni, non rispettano i termini di deposito dei provvedimenti.

Questo si riguarda i giudici, e la loro specifica funzione, ma prima di trarre conclusioni affrettate, bisogna pur vedere in quali condizioni questa funzione è esercitata.

Si dice da più parti che i magistrati sono insufficienti, e tanto più, quanto più aumentano la complessità dei loro compiti e il numero delle cause da affrontare.

[...] Ma ancor più grave della carenza dei giudici è quella del personale ausiliario, cui sovrintende il ministero della Giustizia: e di questo si parla ancor meno.

[...] Pur nella descritta situazione, vi è invece da segnalare qualche dato confortante. È stato quasi del tutto superata la crisi determinata dall'affrettata riforma del giudice unico, la quale comincia a far sentire anche i suoi effetti positivi. Il ricorso alla magistratura onoraria ha dato in sostanza buoni frutti [...].

Vi sarà certo anche tra i magistrati chi potrebbe lavorare di più, ed è doveroso individuare e sanzionarne le inadempienze, senza coinvolgere in un indifferenziato e ingiustificato addebito di responsabilità l'intera magistratura [...].

In un certo senso, questo è anche un dato positivo: "fisiologico", nella misura in cui ogni potere tende per sua natura a porsi al di sopra delle regole e fino a quando esiste una magistratura istituzionalmente investita della funzione di farle rispettare, da parte di tutti.

Altrettanto necessario è che non ci si sottragga a questo giudizio, cedendo al fastidio dovuto alla constatazione di quanto siano attualmente difficili i rapporti tra magistratura (singoli magistrati, C.S.M., Associazione Nazionale Magistrati) e potere politico.

Un certo livello di contrapposizione è quindi comprensibile. Ma quando assume toni e modalità tali da compromettere il corretto assetto dell'intero sistema istituzionale, è indispensabile conoscere (e, ancor prima, essere messi in grado di conoscere) i termini esatti dell'intera questione [...].

In precedenza "Il Piccolo" (dd. 15.12.02) aveva riportato tra l'altro i seguenti passi di un resoconto di un convegno intitolato "Viaggio nel giusto processo" (svoltosi a Trieste).

"Ha detto [Giuliana Civinini componente del Consiglio superiore della Magistratura]: si torna inesorabilmente indietro ogni qualvolta l'avvocato dell'imputato scova tra le maglie della legge [...] delle opportunità per allungare i termini [...].

Per la Civinini "non è possibile immaginare un giudice assolutamente assettico, perché siamo persone, con le emozioni e le idee individuali che hanno tutti. Sta nella professionalità del magistrato - ha concluso - saper esercitare in maniera rispettosa dell'imputato, indipendentemente dal proprio credo politico, religioso o altro che sia".

[...] L'avvocato Sampietro [presidente della Camera penale di Trieste] ha difeso le leggi Cirami e Pittelli "perché basate su principi oggettivi e riflettenti situazioni comunque già presenti negli ordinamenti francese e belga, che non sono certamente primitivi".

Un convegno su Morovich

Già da decenni luogo deputato alle partenze, la stazione marittima triestina è stata lunedì 2 dicembre sede di un punto d'incontro e accostamento: fra lo scrittore mitteleuropeo-fiumanologo "Enrico Morovich e il surrealismo italiano".

Per una giornata, dapprima nella sala Illiria dal maestoso edificio e quindi, in chiusura, nell'Auditorium del Museo Rivoltella, è stata fornita una serie di autorevoli contributi di docenti universitari e conoscitori della figura e delle opere morovichiane per approfondire le acquisizioni sui suoi scritti ma anche fornire nuovi elementi atti a inquadrare meglio il fenomeno surrealista in Italia [...].

Dopo l'esposizione di Bruno Rombi incentrata sulla presenza di Fiume nell'universo di Morovich, Giorgio Baroni, dell'Università cattolica del S. Cuore, ha trattato la presenza dello scrittore nelle riviste del Novecento distinguendo fra quello che ha definito il primo e il secondo Morovich e riportando alcuni giudizi sulle sue opere, quelli di Marussi, che possono considerarsi vere e proprie stroncature e di Rosati che trattò tanto la "sechezza" che le "sfumature ironiche" dei testi.

Stefano Verdino, docente all'ateneo di Verona, ha parlato di "Surrealismo e testimonianza civile" ricordando la collaborazione alla "Voce del Popolo" e alcuni articoli riguardanti il cinema di propaganda jugoslavo risalenti alla metà degli anni Cinquanta. Di Morovich ha quindi sottolineato il suo essere un grande "spetttrista", ossia d'aver assegnato nelle sue opere ampi spazi a questi eteri esseri, tanto da pervenire ad una sorta di identificazione con essi.

Di Verdino va però citata un'altra significativa peculiarità, d'essere d'origine genovese e d'aver quindi vissuto, insieme a Rombi, sulle colline della periferia del capoluogo ligure, nei quartieri abitati dai profughi

Un narratore fiumano

giuliani e quindi dallo stesso scrittore.

In sintesi, una feconda giornata di incontro, scambio e arricchimento, segnata da una bora ululante che in serata ha portata una fitta pioggia: un tempo surreale in sintonia con i personaggi creati da Morovich.

Mario Simonovich (dal "Panorama" della Fiume d'oltreconfine)

Un libro su Morovich

"Non datemi importanza", Enrico Morovich lo scriveva così, tra le righe. Tra un'osservazione e l'altra, tra un soprassalto di fastidio e di ringraziamento. Ma quelle tre parole sepolte in una lettera datata 25 giugno 1992, in realtà sono spie luminose che raccontano un suo modo di essere. Un desiderio profondo di restare nell'ombra. Una lontananza dai riti del mondo, e da quelli della letteratura.

Il destino di Morovich, nel Novecento letterario italiano, alla fin fine è risultato proprio questo. Apprezzato dai critici, studiato dagli accademici, osannato da fan illustri come Leonardo Sciascia, non è mai arrivato veramente sotto le luci della ribalta. Non ha mai raggiunto quella notorietà che avrebbe meritato.

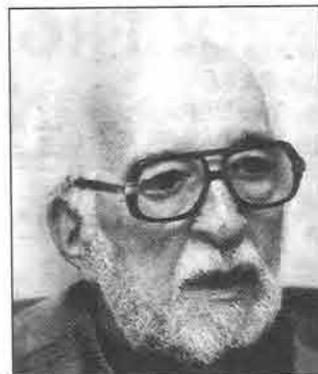
E' rimasto insomma, uno scrittore per pochi lettori. Ed è un peccato perché, proprio adesso, un volume a lui dedicato sottolinea quanto talento ci fosse nello scrittore fiumano. "L'ultimo sapore della vigna" (pagg. 297, euro 16), pubblicato dalla Lint, con il patrocinio dell'Istituto regionale per la cultura istriano-giuliano-dalmata, a cura di Marina Petronio, raccoglie racconti, disegni e poesie di Enrico Morovich che coprono un arco temporale piuttosto ampio: dal 1979 al 1994.

[...] L'anima di questo libro, in realtà, è una sorta di alter ego di Morovich. Un personaggio schivo, anche lui sempre pronto a rientrare nell'ombra: Rinaldo Derossi. Scrittore, collaboratore della pagina culturale del "Piccolo" e redattore del periodico "Voce Giuliana", sul quale pubblicò parecchi racconti inediti di Morovich. Pagine nate dai ricordi di fiumani, schegge di microstoria, ritratti di personaggi conosciuti.

Il rapporto, prima solo epistolare, poi anche d'amicizia, tra Morovich e Derossi, prese forma quasi per caso, nel 1979. Il 6 giugno, lo scrittore fiumano

inviava al giornalista triestino un messaggio di ringraziamento per una nota a lui dedicata dalla "Voce Giuliana" e per un articolo ospitato dalla terza pagina del "Piccolo".

[...] Era soltanto l'inizio di un lunghissimo carteggio, rimasto finora inedito. E anche se nel volume manca la voce di Derossi, perché le sue lettere si trovano forse nell'archivio morovichiano, custodito con grande amore da Bruno Rombi, il soliloquio di Morovich trascina il lettore in un gorgo di notazioni quotidiane, di frammenti narrativi, di ricordi che sgorgano e rimbalzano come un fiume in piena.



Enrico Morovich (dall'Archivio Rombi).

Nel "Sapore della vigna", il mondo di Morovich esce dalla penombra. Accetta, per una volta, di mettersi bene in luce. Rivelando dettagli inediti di un narratore di razza.

Alessandro Mezzena Lona (da "Il Piccolo" di Trieste)

Per Morovich: un'intervista

Riportiamo il testo di un'intervista concessa a Trieste il giorno 2 dicembre u.s. in occasione di un convegno dedicato alle opere di Enrico Morovich.

[...] Per un'ultima riflessione ci rivolgiamo alla prof.ssa Cristina Benussi, docente di letteratura italiana moderna e contemporanea all'Università di Trieste che, oltre ad aver diretto parte delle sessioni, è intervenuta attivamente a più riprese.

vamente a più riprese.

Dopo questa giornata di studio dedicata a Morovich e al surrealismo, possiamo indubbiamente dire di essere più "ricchi". Quanto?

"Siamo più ricchi nel senso che siamo riusciti a inquadrare Morovich nel panorama culturale mondiale, cosa che, credo, lo farebbe magari sorridere, però è questa la sua dimensione. Quindi siamo più ricchi perché consapevoli di



avere un autore ancora più grande di quanto pensavamo egli fosse".

Mario Simonovich (dal "Panorama" della Fiume d'oltreconfine)

L'album di Chiavari

L'intervento dell'avv. Valenziano

Riportiamo la parte conclusiva dell'intervento del Vicepresidente del Consiglio regionale ligure Ernesto Bruno Valenziano:

"Ritengo doveroso sottolineare una situazione che non soltanto è palesemente illegittima, ma è anche dolorosa e offensiva per molti concittadini, profughi dalle italianissime terre Giuliano-Dalmate a suo tempo annesse dalla Jugoslavia e attualmente assoggettate alla sovranità della Repubblica di Slovenia o della Repubblica di Croazia.

A tali Italiani è in effetti negato il diritto alla propria identità, poiché molti programmi



informatizzati utilizzati dalle Pubbliche Amministrazioni nazionali, centrali o decentrate, e locali (e primo fra tutti quello utilizzato per il CUP, del quale tanto vanto menarono, a sproposito quanto meno nelle forme e nei tempi, l'ex Presidente della Giunta Regionale e il suo ex Assessore alla Sanità), se non in tutti (basti pensare al programma del Ministero degli Interni utilizzato

dalle Questure per il rilascio dei passaporti o a quello utilizzato dalla Motorizzazione Civile), non appare prevista la possibilità, per l'operatore di indicare correttamente il luogo di nascita di tali nostri concittadini, che, pure, sarebbero doppiamente meritevoli del pieno riconoscimento da parte della Repubblica Italiana in

► a pag.7



I lavori del Convegno. Bruno Rombi, Francesco de Nicola, Cristina Benussi.

L'album di Chiavari

L'intervento dell'avv. Valenziano

► da pag. 6

tutte le sue articolazioni della loro identità personale e della loro italianità.

Posso soltanto tentare di immaginare che cosa provi un Profugo Giuliano, Fiumano o Dalmata nel leggere sui propri documenti, stampati in base ai sullodati programmi informatizzati, nefandezze come: [...] "Sig.ra JJJJ WWW nata a Pola, Jugoslavia", stravolgendosi così la storia dell'italianissimo capoluogo dell'italianissima Istria e infliggendo una ferita crudele a chi si trovi informaticamente omologato a coloro che l'hanno scacciata dalla sua terra e dalla sua casa, impadronendosi con brutalità e arroganza, molto spesso dopo essersi resi responsabili di violenze inenarrabili contro la sua famiglia o comunque, la sua gente.

Purtroppo gli esempi di questa situazione sono molti.

[...] La tanto decantata legge 675/1996 (c.d. "tutela dei dati personali") prevede precisi obblighi, diritti e responsabilità, anche penalmente rilevanti, espressamente sancendo, fra l'altro, il diritto di ciascun "interessato" a ottenere (art. 13 c 1 lett. C. n. 3) "l'aggiornamento, la rettificazione ovvero ... l'integrazione dei dati", e tale prescrizione interviene, nei casi sopra esemplificati, in un quadro normativo già delineato da leggi preesistenti che espressamente riconoscono il diritto di questi Italiani ad essere individuati in qualsiasi documento coi loro corretti dati anagrafici, compresa la nascita, nei rispettivi Comuni, in territorio italiano, delle Province giuliane (non soltanto l'Istria, prevalentemente assegnata alla Provincia di Pola, ma anche la maggior parte dei territori di Trieste e di Gorizia, oltre Fiume) e dalmate, fino al diktat del 10/2/1947.

Sono consapevole che la modifica dei programmi informatizzati ministeriali non può essere decisa dalla Regione, ma l'impartire urgenti e precise istruzioni per l'adeguamento del CUP e degli altri programmi informatizzati regionali eventualmente individuati sarebbe un passo importante per il ripristino della legalità e di quel rispetto da parte delle Istituzioni che i nostri concittadini Giuliano-Dalmati assolutamente meritano.

Per quanto mi riguarda, questo è il mio impegno, e credo che il Consiglio Regionale che in questa sede rappresento possa dividerlo e che anche il Governo Regionale espresso dagli elettori liguri possa essere utilmente sensibilizzato e stimolato in materia.

Concludo salutandovi con affetto fraterno di Italiano nei confronti di chi Italiano è ben due volte, per nascita e cultura e per una precisa scelta, pagata con la sofferenza propria e della propria Gente".

Ernesto Bruno Valenziano

Una mostra a Chiavari

(3)

L'amico Giovanni Ostrogovich abitante a Genova, è venuto a trovarci quando la mostra era approntata e purtroppo ho potuto dargli uno spazio minimo, che però ha sfruttato bene, esponendo interessanti francobolli di Fiume emessi nel triennio 1918/20.

Giunge finalmente il mattino di sabato 21 settembre come da programma, con un po' di batticuore. La gente guarda, commenta, è sorridente, forse perché in quella sala è un po' come sentirsi in una piccola Fiume... (foto).

La gente è curiosa, mentre presento commentando la mia collezione, mi chiede tante cose e questo mi fa piacere perché intuisco che il nostro sforzo per portare a termine la mostra è stato azzeccato e gradito e questo ci riempie di soddisfazione. Teso come sono in quel momento, colgo l'occasione per chiamare l'amico Peretti e gli passo la parola, così può anche lui illustrare la sua collezione.

Voglio raccontare un episodio che ha commosso molto mia moglie e di conseguenza anche me. Lei mi ha chiamato dicendomi: "Ferruccio vieni che ti presento ad una signora che ho visto accarezzare due tue cartoline con le lacrime agli occhi e che, quando mi sono avvicinata titubante temendo di essere indiscreta, mi ha fatto piangere raccontandomi di avere riconosciuto la sua casa natale e la chiesa dove è stata battezzata e dove ha ricevuto la sua Prima Comunione".

Ho avuto molto piacere di conoscere quella signora che ad un certo momento ha tolto dalla borsetta un astuccio dicendomi: "Le faccio vedere una cosa che per me è un vero oggetto prezioso, quasi una reliquia, perché mia

per donarmene una parte". Non nascondo che anch'io ho avuto un brivido nel toccare quel pezzetto dell'Aquila nostro simbolo sulla Torre Civica, ricordan-

alla signora, per delicatezza non riporto il suo nome, di poter fotografare quel prezioso reperto. E' tanto piccolo che l'ho dovuto accostare ad una moneta da 20



cugina l'ha preso rischiando la vita davanti ai Titini col fucile puntato e poi l'ha fatto dividere

do che il dittatore Tito l'aveva fatta abbattere in segno di disprezzo per gli Italiani. Chiesi

ct. di euro per dare il senso della proporzione. (foto).

Ferruccio Lust

Stessa emozione

"Per la seconda volta presente al raduno dei fiumani, ho avvertito ancora la stessa emozione e condiviso gli stessi significati simbolici dell'appuntamento", afferma il dott. Lekovic. "Sono stati incontri molto cordiali, in cui è stata rilevata l'importanza di noi rimasti, nonché dell'unità, non solo simbolica ma anche fattiva, con quelli che sono partiti. I problemi con cui ci confrontiamo sono diversi ma anche, nel contempo, simili. Da parte nostra abbiamo rilevato l'importanza di tale unità per ridare a Fiume il significato che essa merita nell'ambito delle terre abbandonate e anche per l'importanza insita nell'essere sicuramente il centro più importante nell'area istroquarnerina.

L'intento è di far rivivere la tradizione, la mentalità, la cultura italiana a Fiume nell'ambito della nuova sede della CI di Fiume, tentando di riunire tutte le componenti delle istituzioni fiumane in città in stretto collegamento con la CI.

(Dichiarazione del dr. Alessandro Lekovic, presidente della Comunità degli Italiani della Fiume d'oltreconfine, rilasciata al quindicinale "Panorama" dell'Edit).

L'altro ieri (e prima ancora)

Fiume porto franco

(1)

Sulla rivista della Fiume d'oltreconfine "Panorama" (rivista questa di cui è redattore capo responsabile Mario Simonovich) è apparsa la seguente recensione:

Le date "limite" sono il 1717 e il 1814. All'interno di questo secolo scorso queste nostre terre sono oggetto di mutamenti di grandissima portata che, muovendo da quell'ipotetico fulcro chiamato "la politica dell'impero austriaco", coinvolge e modifica la posizione e l'assetto di tanti altri soggetti, da una Venezia che allo scadere del secolo sarà travolta da Napoleone, agli altri stati desiosi o indotti a ritagliarsi determinate, possibilmente maggiori, fette di potere, e alle due città chiave dell'Adriatico, prima Trieste, poi, qualche lunghezza più dietro, Fiume, per le quali pure, nel corso di un secolo, cambieranno tante cose.

L'analisi è contenuta nell'ultimo libro di Mario Dassovich "L'Impero e il Golfo", sottotitolo "I territori degli Asburgo sull'Adriatico negli anni 1717-1814", (Del Bianco Editore, 2002). Un'analisi che, partendo dal progressivo ridimensionamento della forza politica, militare ed economica di Venezia, di cui era specchio evidente tanto il ridimensionamento della marina mercantile quanto la caduta della combattività della flotta, e la perdita del "diritto esclusivo alla navigazione armata" nell'Adriatico, in pari tempo evidenzia di riflesso la "disponibilità" dell'Adriatico ad assumere "un punto cruciale" nel quadro delle ambizioni di Vienna. Tali disponibilità, dapprima latenti, si sarebbero confermate appieno con l'obbedienza alle "rivoluzionarie manovre" di Bonaparte, che nell'arco di vent'anni non solo demolirono pressoché integralmente le strutture politiche e sociali fino ad allora in auge, ma soprattutto indicarono chiaramente il profilarsi di un nuovo modo di pensare e di concepire il mondo.

Una delle pietre miliari in questo cammino è il Manifesto emesso nel 1717 dall'imperatore Carlo VI che, successo all'atto pratico nel 1711 a Giuseppe I, si era adoperato per aprire nuovi sbocchi al commercio lungo tre direttrici: a nord-ovest verso il Belgio, a sud-est lungo il corso inferiore del Danubio, a sud-ovest verso l'Adriatico con il progressivo indebolimento della posizione fino ad allora tenuta da Venezia. Con questo documento veniva infirmato il "Dominium gulfum" professato dai veneziani che, fatto essenziale, abbinava al monopolio della navigazione il diritto di tassare navi sotto altra bandiera. Seppur sempre meno in grado di difendere l'Adriatico dai corsari, questi [Veneziani] erano comunque fermi a non permettere alle navi austriache di trafficare senza far scalo a Venezia e pagare dazi onerosi, sicché spesso [le navi con bandiera non veneziana] erano costrette a muoversi furtivamente.

(1. continua)

I giorni della svastika (a Fiume)

(15)

Una sera, arrivato a casa, mi dissero: c'è stato un certo Fritz che voleva vederti.

Mollai tutto e partii come un fulmine: era giunto il momento di agire. Passai a razzo dal Carlo. Gli dissi: Ci siamo, il Fritz m'ha cercato. Tira fuori le pinze e tutto il resto e avverti gli altri, mentre io corro a pescarlo.

Disse il Carlo: faccio un salto da Mitraglia che avverta gli altri, intanto io preparo la roba.

La moglie del Carlo ci guardava con la bimbetta in braccio. Scappai dicendo: ci vediamo davanti ai Cappuccini.

Mentre correvo giù per via Roma, pensai a Mitraglia. Era magari veloce come gambe, ma quanto a parlare era uno strazio di tartagliamenti. Prima che avesse spiegato a tutti ogni cosa, veniva domani. Comunque...

Giunto alla Fiumara, salii le scale del maggiore a quattro alla volta sentendomi eroe. Davanti alla porta mi fermai interdetti. E se veniva ad aprire il maggiore, che gli dicevo porcaeva? Mi buttai giù di nuovo e guardai in su dalla strada verso le finestre: tutto buio.

Sta' a vedere che s'è sbronzato – mi dissi; risalii e suonai deciso. Niente. Risuonai e attesi. Niente. Non c'era in casa nessuno.

Mi precipitai giù e cominciai a vagare per le bettole favorite del Fritz, per tutte quelle della Fiumara e dello Scoglietto: di divise ce n'erano molte dappertutto per le ultime sbronze, ma niente Fritz.

Mi ricordai allora che una volta s'era infilato in una topaia della cittavecchia a bere del rosso col pesce fritto e mi ci aveva voluto trascinare dentro per forza. Presi giù per le calli della cittavecchia allora ed entrai nella topaia, ultima mia speranza. Era lì, accidenti era lì, ma vidi subito che era sbronzato morto. Lo scossi e lo presi a calci negli stinchi.

Fritz – gli dissi – accidenti a te, svegliati.

Aprì un occhio spento e fece un bel sorriso da ebete. Poi piombò giù di nuovo come un sasso sul tavolo, rovesciando un bicchiere di rosso. Il vino tracimò dal tavolo, formando una pozza rossa ai piedi di Fritz. M'impressionai. Venne l'oste, grosso sconfinato col viso paonazzo. Disse: bisogna portarlo via, fra poco sono le nove.

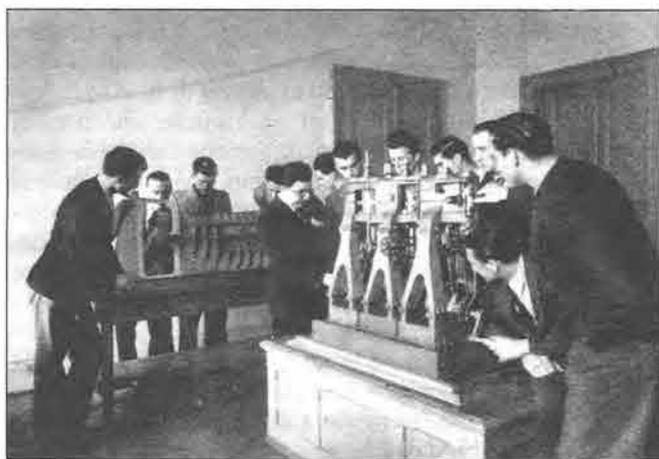
Accidenti anche al coprifuoco – pensai. E dissi: se mi da una mano lo portiamo a casa.

Quello mi guardò e, battendosi ripetutamente la fronte con le dita riunite in mezzo, mi fece capire che dovevo essere molto scemo a pensare che lui... Ma poi si vede che ci ripensò perché mi disse: dai, e sollevò quel Fritz mingherlino con gli stivali e, dato un urlaccio alla moglie, se lo trascinò fuori. Per un pezzo sostenni anch'io il Fritz dall'altro lato e intanto gli tastavo in tasca, ma non ci trovai nient'altro che una pipa puzzolente.

Arrivati a S. Vito, l'oste appoggiò il Fritz al muro della chiesa e gli diede tre sventole nel viso per svegliarlo. Poi disse: è tardi, io devo andare, il freschetto lo sveglierà, sta' tranquillo; e corri a casa anche tu, altrimenti ti pizzicano.

Enne Enne
(15. continua)

Nel nostro Nautico



Lezione di macchine
(dall'opuscolo "Istruzione tecnico – professionale nella provincia del Carnaro", edito nel 1941 e riproposto ora da Domizio Schiattino)

L'altro ieri (e prima ancora)



Palatucci: la stagione dei bombardamenti

(2)

Ancora nel già segnalato volume intitolato "Giovanni Palatucci, il poliziotto che salvò migliaia di ebrei" (edizione Laurus Robuffo, Roma, 2002), si possono leggere – da una relazione "riservatissima" dd. 26 luglio 1944 dello stesso Palatucci – le seguenti indicazioni sul bombardamento anglo-americano di Fiume della sera del 19 luglio 1944:

"Sono stati colpiti gravemente stabilimenti industriali, già danneggiati in precedenti bombardamenti (la Raffineria, ad esempio, che, in 5 serbatoi, ne ha avuto incendiati 4, e colpito l'impianto edeleano, che sembra sia il solo superstite nel territorio della Repubblica), e altri, che già funzionavano a regime ridotto (il silurificio Whitehead, che è stato colpito nel Reparto teste, oltre che in parti meno vitali dell'edificio). Sono andati distrutti i forni ed i depuratori del gas, colpita la cabina di trasformazione elettrica, danneggiati gli impianti idrici, interrotte le linee di comunicazione tranviarie, telegrafiche e telefoniche. Si sono poi, avuti circa un migliaio di sinistrati".

A queste indicazioni il Palatucci avrebbe fatto seguire anzitutto il seguente commento:

"A parte il disagio immediato, che ne deriva, comune a tutte le zone funestate dalla furia distruttrice della guerra, l'ultima incursione ha, con la interruzione delle linee di comunicazioni, conferito drammatica evidenza ad una verità da tutti sentita, e cioè che la linea ferroviaria è vitale all'esistenza di Fiume, come un cordone ombelicale, e che, una volta interrotta, la città rimane tagliata fuori da ogni possibilità di rifornimento. Questa considerazione, aggiunta all'altra della notoria mancanza di scorte, allarma lo spirito pubblico".

E prima di questo commento il Palatucci aveva scritto:

"La situazione economica è andata negli ultimi tempi sempre più peggiorando, sia in dipendenza delle condizioni generali del Paese, sia in dipendenza della particolare situazione geografica della provincia, in relazione alle note, gravissime difficoltà delle comunicazioni. Il problema assume qui carattere di estrema delicatezza, essendo Fiume collegata al rimanente territorio della Repubblica da una ferrovia continuamente interrotta da atti di sabotaggio ad opera dei partigiani, e presentando serissimi rischi i trasporti per via ordinaria, a prescindere – ben s'intende – dalla assoluta deficienza di automezzi e dalla penuria di carburanti, grandemente accentuata in seguito ai recenti bombardamenti della Raffineria "Aquila" di Trieste, e della Raffineria Olii Minerali S.a. (Romsa) di Fiume. Ne deriva, in campo alimentare, un disagio estremamente grave, con conseguente, vertiginoso aumento dei prezzi, i quali raggiungono qui delle punte, che non possono trovare riscontro in alcuna altra provincia [...]. Si è recentemente verificato che in qualche settimana non si sia fatto luogo alla distribuzione dei generi razionati".



APPUNTAMENTO IN CENTRO



I SILURI E IL SILURIFICIO (*)

(9)

La RM perdeva, sotto Capo Matapan, nel giro di pochi minuti 3 incrociatori (il Fiume, il Pola, e lo Zara) e 2 cacciatorpediniere. Gli aerosiluranti inglesi della Royal Navy avevano lo svolto un ruolo importantissimo. L'affondamento di quei 3 incrociatori che portavano il nome delle 3 città che nel 1945 vennero consegnate alla Jugoslavia era stato un messaggio forte e chiaro indirizzato agli uomini del governo di Belgrado.

Su questo episodio esiste un libro intitolato "Morte per Acqua a Capo Matapan" scritto dal com.te di uno dei cacciatorpediniere ivi affondato la notte del 28.3.1941.

Nota: la scusa principale che circolò di quella debacle fu che la Regia Marina non disponeva di "Radar" nel marzo del 1941. Secondo uno studio molto approfondito fatto da Nino Arena, un prestigioso ricercatore storico ed esperto in temi militari della II Guerra Mondiale, questa storia a proposito dei Radar italiani (inesistenti) non corrisponde alla verità. Prossimamente vi darò il titolo del libro (molto ben documentato) scritto da Nino Arena sui Radar navali italiani in esistenza prima del Marzo 1941.

Poiché la debacle italiana di Capo Matapan ha una relazione con i siluri vedrò di raccontarvi prossimamente alcuni dettagli di quella storia.

[...] 6 Aprile 1941 l'Italia dichiarava guerra alla Jugoslavia. Pochi giorni prima la quasi totalità dei fiumani e degli zaratini era sfollata in Italia.

11 aprile 1941 alle ore 17 le truppe italiane varcavano il ponte di Susak, senza sparare un

I SILURI E IL SILURIFICIO (*)

► da pag. 8



APPUNTAMENTO IN CENTRO



colpo.

17.4.41: terminava a FM lo stato d'emergenza. Popolazione, tecnici e materiali potevano ritornare a FM.

Marzo 1942 iniziava a FM la grande produzione siluri (erano arrivate 235 macchine utensili nazionali e 47 tedesche).

Nel 1942 il SWH contava ben più di 4000 dipendenti.

[...] La Regia Aeronautica dal 1941 al sett. 43 mise in campo circa 100 equipaggi e formò 4 gruppi speciali di aerosiluranti: 105, 130, 131, 132 (quello di Buscaglia) con gli S. 79, più il 36 Stormo con gli S. 80, più i gruppi autonomi di aerosiluranti: 41, 404 e 109 che però non avevano operato molto.

Ogni gruppo era composto da 7 aerei. Ogni aereo aveva un equipaggio di 5 membri; il comandante pilota, il II pilota, il motorista, il marconista, l'armiere, più eventualmente un fotografo.

[...] Periodo 1943-1945:

1943 I tedeschi uscivano con il siluro acustico per gli U-Booten.

L'8 settembre 1943 scoppiava il "Ribaltone"

Il 21.1.1944 un bombardamento aereo aveva danneggiato gli impianti del SWH di FM e la Direzione aveva dichiarato la chiusura "ufficiale" della fabbrica.

Il SWH di Fiume, nel mese di Marzo del 1944, aveva aperto lo stabilimento di Fiume Veneto e trasferito lì circa 130 dipendenti fiumani, 15 macchine utensili di precisione e molti materiali. Quel trasferimento era stato fatto in meno di 60 giorni.

(*) Da un diario di Leo Colli riproposto da Luciano Benzan, ove si utilizzano le seguenti sigle: FM per Fiume, SWH per Silurificio Whitehead di Fiume, RM per Regia Marina Italiana, RA per Regia Aeronautica Italiana, SM per Stato Maggiore, UK per Gran Bretagna, Il GM; per seconda guerra mondiale.

A PROPOSITO DI... "FRANZELIN"

Leggendo l'articolo della concittadina "argentina" Annamaria Marincovich su "Franzelin", mi sono balzati alla mente un bel po' di ricordi, e in primis, mio padre Attilio, che, come del resto tanti fiumani, conosceva bene tale personaggio, resosi famoso per le sue molte "stramberie", non potendo passare, di sicuro, a causa di quest'ultime, inosservato.

Franzelin era, tra l'altro, la chiara dimostrazione che un matto - e lui, pazzo, lo era indiscutibilmente - non necessariamente deve essere, anche, un idiota o un individuo poco colto: leggeva, infatti, qualsiasi cosa gli capitasse a tiro (persino fogli di vecchi giornali) ed era dotato di una memoria formidabile che gli permetteva di immagazzinare nel suo cranio tutto ciò che aveva appreso.

Era appassionatissimo di musica (sinfonica e classica comprese). Seguiva con il volto trasfigurato dalla gioia tutte le bande (come pure quella dei Salesiani in cui suonava mio padre nel ruolo di "clarinetto solista") e quando veniva annunciato alla folla il titolo del "pezzo" che sarebbe stato eseguito, ad esempio... il primo tempo della sinfonia n. 4 di Mendelssohn, lui, tutto raggianti, completava a gran voce: "Allegro, vivace, opera 90, detta "Italiana", in La maggiore!" ... e non c'era verso sbagliasse una sola volta... il che stava ad indicare non solo che era munito di memoria e di sensibilità non comuni, ma, pure, di una conoscenza profonda della musica in genere.

A proposito di filastrocche su Franzelin (quella citata dalla Marincovich non la conoscevo) mio padre ne canticchiava sovente una, che così recitava: "Franzele, balanzele, capuzi no ti vol, ti ga magnà pan, ajo, ti farà bum, bum, bum!". La filastrocca in questione - che potrebbe sembrare a prima vista, priva di senso - evidenzia, per contra, un reale, di norma imbarazzante (non certo per lui che non si poneva problemi di sorta) difetto del nostro uomo: dal suo deretano usciva, spesso in modo rumoroso, aria maleolente, tanto da meritarsi - e a buon motivo - l'appellativo di "Scoreseta". "Franzele scoreseta", a Fiume, era binomio inscindibile e così i nostri concittadini lo chiamavano, forse anche per poterlo distinguere tra i non pochi Franzele liburnici, che, magari, erano altrettanto validi "petomani", ma che estrinsecavano tale "arte" in privato, o, fuori dalle mura domestiche, fra la gente, in modo discreto e, comunque, il più silenziosamente possibile.

Su Franzelin avrei ancora un sacco di cose da dire per conoscenza diretta, ma mi accorgo di aver scritto già abbastanza e rimando, quindi, il tutto al prossimo numero... tanto "se la tiro per le lunghe, quella canaia de Dassovich me taja el articolo scrivendoghe in fondo "continua" e ploczando el resto al mese dopo". Arrivederci a presto!

Fulvio Mohoratz



La squadra di calcio del circolo sportivo fiumano "Tarsia", presumibilmente nell'anno 1920 (dall'archivio privato di Mario Branchetta).

Oltralpe e ancora più in là

Fiume - Usa - Australia

(4)

Lavorai negli Usa fino al 1969. Poi, per ragioni familiari, venni a stabilirmi qui in Australia. Altra lunga storia che è meglio sorvolare. Ad ogni modo, dopo un paio d'anni, aprii un negozio di macchinari per la lavorazione del legno e di utensili elettrici. L'azienda prosperò e la vendetti con un buon profitto nel 1986. Decidemmo di fare un giro del mondo per andare a trovare i tanti familiari ed amici che abbiamo sia in Italia che negli Usa.

A Washington, durante una visita allo "Smithsonian Museum" dell'Aeronautica e dello Spazio, la guida, fra tutte le meravigliose macchine là esposte, ci indicò anche la capsula lunare della quale

► a pag.10



(dal "Corriere della Sera")



8 LA VOCE DEL POPOLO CROCIATE Mese di gennaio 2003

Fiume TAVOLA ROTONDA SUL TEMA DEL PASSATO, PRESENTE E FUTURO E SULL'IMPORTANZA A LIVELLO REGIONALE DEL «VICTOR LENAC»

Tutti d'accordo: il cantiere va salvato
Versate le paghe grazie alla consegna della nave «Arcos»

10 IL PICCOLO MERCATO DI GORIZIA 2003 **ISTRIA, LITORALE E QUARNERO**

Fiume Lo storico cantiere del capoluogo quarnero naufraga nei debiti ed è stata avanzata l'ipotesi di sospendere l'attività

«Tre Maggio»: minaccia di chiusura
Insorge il sindaco Obersnel: «L'idea non passerà neanche se la propone il premier»

LA VOCE DEL POPOLO Mese di gennaio 2003

COSTITUITO IL COMITATO PROMOTORE INCONTRI CON LA DIASPORA TRA LE INIZIATIVE

Comunità degli Italiani
adesso anche a Veglia

Oltralpe e ancora più in là

Fiume – Usa – Australia

l'astronauta Armstrong scese per fare il piccolo passo che lo portò sulla superficie lunare, "un grande passo per l'umanità", come lui lo descrisse.

Non si può immaginare la mia sorpresa quando vidi che l'interno della capsula spaziale era pieno di "progetti" che io avevo costruito con le mie mani. Giroscopio, comandi, consolle per il computer, pompe, apparati idraulici, speciali interruttori che brillavano quando qualche parte del sistema non funzionava bene e così via. Provai una grande soddisfazione, perché non tutti possono vantarsi di aver creato parte degli oggetti che portarono il primo uomo sul nostro satellite e che funzionarono bene, dato che tutti ritornarono incolumi giù a terra. Mostrai a mia moglie quello che avevo costruito alcuni anni fa; lei non poté resistere e mi imbarazzò mostrando agli altri visitatori i lavori che avevo fatto.

Aldo Paladin
(da "la Voce del popolo")

Tre generazioni

La famiglia Bertoss qui fotografata era formata dalla signora Benita Bertoss Rivosecchi, dalla figlia Onorina sposata con Mario Rubi polesano e il loro figlio Maurizio recentemente sposatosi a una bellissima ragazza di nome Avin dalle isole Fiji. Così c'erano tre generazioni di fiumani in questo paese. Poi c'è un figlio Paolo della signora Benita, e la famiglia di Paolo. La signora Benita Bertoss Rivosecchi il 3 giugno compiva 93 anni.

Mentre preparavo questo commento mi è arrivata però la brutta notizia dalla figlia Onorina che il giorno 24 novembre la cara Benita ha lasciato questo mondo.

Benita era una persona molto umile e generosa con un felice sorriso sempre sul suo viso. Molto stimata dalla nostra comunità fiumana in questa "nazione". Non ha mai mancato alle nostre attività di San Vito e Modesto con buon spirito. Allegra e pronta a cantare le nostre vecchie canzoni fiumane alle riunioni biennali che noi organizziamo in questo paese, era sempre presente. E' stata anche al Raduno mondiale di Peschiera nel 1994 alla bella età di 85 anni.

Era molto attiva anche se aveva un'età abbastanza avanzata, frequentava parecchi gruppi come la "Legione di Maria" nella sua chiesa e per 15 anni ha fatto lavoro volontario presso un Gruppo di pensionati italiani.

Mario Stillen
Australia



Parco e Luna-Park



Chi non si ricorda dei due parchi: quello superiore (con la grande ancora), e l'inferiore con la bella villa dell'arciduca, convertita poi in museo (e piccolo parco zoologico), e le statue e poi quella piccola grotta con la Madonnina. Tutti andavano lì per

fare una preghiera e domandare qualche favore alla piccola Vergine, specialmente le coppie di innamorati che frequentavano il parco.

E poi i giochi dello Scoglietto. La gente camminava in quel lungo viale che terminava in una lunga scalinata. E si divertiva lì con le giostre, e gli automobilini elettrici e con altro ancora. Ricordo il Luna-park di Scoglietto, anche durante la guerra, c'erano ancora giostre ed al-

tri divertimenti costruiti in acciaio e con motori elettrici.

Ma nel 1948-50, tutto era fatto di legno e tela "pitturata", rumorosi motori a benzina, e assoluta mancanza di cibo e bibite gassose. C'era lì un "Tobogan" rustico di legno dove si scivolava giù, seduti su di un sacco, delle giostre mosse dai bambini ed altri divertimenti di fabbricazione "domača" (cioè "nazionale")...

Stanley Szabo
Nuova Zelanda

Ritrovarsi...

Ci scrive, da Latina, Benito Pavazza:

"Si trasmette in allegato copia della lettera pervenutami in data 20 aprile u.s., grazie soprattutto alla diffusione della "Voce di Fiume".

Ed ecco il testo della lettera surricordata:

"[...] Sono Giuliano Ghersi, un amico tuo di molti anni fa. Noi abitavamo nella stessa casa in Via Buonarroti a Fiume. Mio padre Alberto era panettiere nel Panificio Bassi. E stata mia mamma Maria, che abita in Florida, a riconoscermi nel giornale "La Voce di Fiume" dove il tuo nome è apparso più di una volta. Io mi ricordo di avere giocato con te, Nini. Ero molto giovane e poi siamo andati a vivere in una casa in Via Milano durante la guerra. Nel 1947 siamo andati a Trieste a vivere con parenti. Nel 1951 siamo emigrati negli Stati Uniti quando avevo 13 anni.

Giuliano Ghersi

E-mail address:

blueteamfuji@yahoo.com

Home address: 184 Roxbury Road – Niantic, CT. 06357

Usa

Beneficenza

Riceviamo e pubblichiamo la seguente lettera nella quale viene segnalata l'attività di un nostro Concittadino:

"Il Gran Priore d'Italia Bali Gran Croce di Giustizia Conte Gualtiero Pollesel di Tournai comunica che l'Ordine e l'annessa Associazione Umanitaria Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme Cavalieri Ospitalieri detti Cavalieri di Malta ha devoluto in beneficenza la somma di un milione e seicentomila lire in euro.

Il bocciole

In tempi antichi molti matrimoni erano combinati dai genitori dei nubendi, anche a Fiume.

Ancora alla fine degli anni '30 ci furono molti cauti tentativi di propormi, come possibile sposa, qualche figlia di amici di

Cara Voce... I lettori ci scrivono

mio padre.

Come ovvio i tentativi andarono a vuoto anche perché si trattava di fanciulle che conoscevo fin da bambino. C'era tra di noi un affetto fraterno che ostacolava il nascere di altri e diversi sentimenti. A volte né ho rivista qualcuna dopo molti anni. La bambina dei miei ricordi non era riconoscibile nella donna in fiore. Fui tentato. Ad un mio sporgersi per un casto bacio sulla guancia, girò rapidamente la te-

sta offrendomi il bocciole delle sue labbra. Qualcosa di strano e di profondo mi impedì di cogliere il fiore che mi veniva porto.

Non credo che una moglie fiumana sarebbe stata per me una scelta felice.

Il ricordo della Patria "si bella e perduta" sarebbe stato continuamente ravvivato. Il tempo non mi ha donato la rassegnazione ma forse ha reso meno frequenti i dolorosi ricordi.

Franco Gottardi

Fotocronaca delle Cinque Giornate



Linea di difesa tenuta dal battaglione Alpini-Morbegno alla fronte di Cimitero. (studio Fantini, 24-25/XII/1920)



... tempi de una volta

(3)

A proposito de compagno, proprio ieri mi pensavo che in russo la parola compagno se dise tovarisc. Da noi a Fiume se ti ghe disevi a uno tovarisc, ti ris'ciavi de becarte una mân de bianco. Nel 1945-46, soto el novo governo jugoslavo social-comunista, come anche prima, soto Mussolini, girava un sacco de witz e uno era, che non ocoreva più andar dal Fantini a farse fotografar, tanto erimo tuti "compagni".

Tornando al mio caro teserin, con sta tesera mi partecipavo a tute le distribuzioni de pacchi UNRA, se ricordè quei bei, de carton marongialetto, impermeabili, coverti de cera, con drento, ben stivade, tute



Antica Sponda



... tempi de una volta

► da pag. 10

quele bone robe, spagnoleti, pastiglie per disinfetà l'aqua, spaghetti in scatola (con una salsa che Dio me perdoni) cioccolata e "corned bif".

Alora, e qua rivo finalmente al "dunque", mi quela volta, siccome che al Tecnico gavevimo una brava (e bela) profesora de inglese, che essa la abitava in una vila, in quela riveta-scalinada che andava de Via Pomerio suso in Bonaroti, mi mastigavo già un poco de inglese e, su ste scatolette de spaghetti e corned-bif, era scritto in american, con tuti i particolari, uno, come che se doveva vèrzer sta scatoletta, tirando el covèrcio de sinistra verso destra, con due diti, pòlice e indice; secondo, bisognava svodarla in un pignatin e terzo, dopo ti dovevi scaldàr tuto, sei minuti e mezzo. Quela volta, almeno a casa mia, noi erimo tuti ma tuti proprio convinti che sti "mericani" i fussi tuti un poco assai indrio cole carte e deboli de comprendonio, perché in tute ste scatolette e pachetini, i ghe scriveva suzo tute ste robe, come che se i gavarìa de far con disopenti e poveri de inteletto che no i xe boni de far due più due. Questo - volevo dirve - xe stado el mio primo "impato" cola civiltà nordamericana.

Adeso, come dapertuto, anche qua in Veneto (orientale) indove stago e vivo mi, non sempre sula scatoletta o sul pachetin che comprè ve xe scritto come che el se verzi e quanti minuti se devì cusinàr. Co li compremo e li portemo a casa prima de aprirli restemo tuti cussi, fermi come macachi, senza savèr cosa far [...].

Giulio Scala

(da "La Voce del popolo")

Il nostro dialetto

(17)

Etze omo* - Ecce homo. I disì che el sta mejo ma a mi el me par un etze omo.

Homo sine pecunia est imago mortis - Povero chi è senza soldi.

Issofatto - Ipso facto.

Jesus Maria*! - Gesummaria. Probabilmente mutuato dal tedesco.

Lapis* - Matita. Parola comunissima a suo tempo anche in Italia. Si cita solo per uno scherzo che monellacci facevano a ragazzini ignari, facendo loro ripetere rapidamente ed unito: lapiscalota. Dopo un po' risultava: la pisca rota. Per tale frase venivano poi corbellati, a volte senza che i poveretti ne intendessero il significato. Lat: Lapis - lapidis, col significato di pietra. Nel toscano popolare antico si trova: Lapisse.

Latinus grossus qui fecit tremare pollastros - Di difficile interpretazione forse: latino così grossolano da far inorridire anche i polli.

Quo lizet Jovis non lizet bovis - Quod licet Jovi non licet bovi. E' probabile che fosse una frase detta da un professore ungherese del Nautico per giustificare atteggiamenti od azioni permessi ai professori e non tollerati agli studenti.

Rèpete* - Repète, bis, ancora una volta. Certamente mutuato dal tedesco.

Roma caput mundi, Arbe secondi, Cataro culibus mundi - Essendo latino fortemente maccheronico non necessita di traduzione.

Solus solettus stabat - Se ne stava solo soletto.

Sub nudo Jove - Di difficile interpretazione, forse: "di fronte a Dio".

Ter* - Tre volte. Asino ter asino!

Tecticulis tactis omnia mala profligata sunt - Scongioro dei marinai, di cui forse ipotizzavano l'efficacia, anche senza capirne a pieno il significato, proprio perché detto in latino.

Francesco Gottardi

(17. continua)

(da "Come parlavamo", all. al "Panorama" d'oltreconfine, n. 15 dd. 15.08.01, a.L.)

In fiumàn se disì cussi

Dir bianco e far nero
Dir cosse de l'altro mondo
Dir una cossa a la roversa
Dirghele de tutti i colori
Dispetinada come una striga
Distirar i tracchi
Distirar per tera qualchedun
Diventar rosso come una bronza
Done, cani e bacalà no i xe boni se no i xe pestà
Dopo che la ga avudo cani e porchi
Dopo el 48 non se capisse più niente
Dormir col culo scoperto
Dove el toca, brusa
Dove magna cinque, magna sei
Dove non splende el sol
Dentro de qua fora de là
Drito e roverso
Drito come el manigo de la scova
E resto moneda
E via lù coi bori de l'oio
El parla come un libro stampà

El spuntin

(testo attribuito ad Anonimo de' Bonculovich)
(3)

Sariese, fighi, amoli
Con peri e armelini,
angurie uva e persighi
naranze e mandarini,
meloni, pomi, sisole(1)
e altri che no so,
no vanza gnanche un torsolo
né un osso de ronglò (2)

Qua nassi la polemica:
"Xe meio l'orisgnaza!"(3)
"Ma no, ve gira i bacoli?
Xe meio la putiza!"
Perciò decidi l'arbitro:
"se magna tut'e do"
Ubidiremo: a un ordine
No se pol dir de no.

El cok de gries, el cuguluf
E qualche palacina,
che bon che xe 'sto strucolo
intanto che se trinca!
Finimo con i crostoli,
coi crafen e coi bignè
e, dopo creme e fritole.
Bevemose un caffè.

- (1) Sisola - giuggiola
- (2) Ronglò - prugna gialla
- (3) Oresgnaza - dolce di noci

(3. continua)

El bestemia come un turco
El beve come una gorna - una piria
El calipa come un turco
El camina come un funeral
El caval non ga cortei ma denti
El cresse come l'erba mata
El diavolo ghe ga messo la coda
El dovria basar la tera dove el camina
El ga batù la testa
El ga bevuto l'aqua del Mustacion
El ga el colo lungo come un dispicà de la forca

El ga el cor in man
El ga el fileto taiado
El ga i oci de pesse lessò - de striga
El ga i oci fodrai de persuto
El ga la testa per intrigo
El ga la testa per portarla a spasso
El ga lassà la lingua a casa
El ga le lagrime in scarsela
El ga le ore contade
El ga più grandi i oci che la boca
El ga le mani ligade
El ga le mani sbusade

(a cura di Ferruccio Fantini)

La rivista "Termini"

(7)

L'esempio di "Termini", sicuramente inferiore per l'influenza esercitata nel mondo di allora dalla rivista di cultura latina "Dante" diretta da Lionello Fiumi con sede a Parigi, fu certo troppo poco per incidere nell'opinione dei più, in un'epoca dove i fagocitanti interessi di mercato e l'inevitabile conflitto di interessi tra le potenze mondiali stavano portando all'immane secondo Conflitto Mondiale.

L'ultimo numero di "Termini" uscì nel 1943, in una Fiume sull'orlo del baratro, prossima ormai ad essere occupata ed epurata dell'elemento italiano dai partigiani jugoslavi. Oggi la città porta il nome ufficiale di Rijeka e in essa vive ancora una minoranza di italiani superstiti che si battono per far rispettare la regola del diritto nella convivenza.

La cugina racconta...

(3)

Il treno ripartì e Maria convinse il ragazzo della pasticceria ad accompagnarla in macchina per seguirlo a debita distanza e vedere se avevano realmente intenzione di rilasciarli.

Ma pochi chilometri dopo, a Mattuglie, la prima fermata dopo Fiume, videro il convoglio fermarsi: tutti gli alpini furono fatti scendere e, scortati dai soldati, condotti sotto stretta sorveglianza verso le colline. Pur essendo certa che il loro destino era ormai segnato, Maria corse alla stazione. Al macchinista del primo treno in partenza per Trieste consegnò una lettera con l'elenco dei prigionieri in mano slava. Ma il conducente, non disposto a fare niente per niente, chiese un compenso in denaro. Maria si frugò addosso e tirò fuori tutto il denaro che trovò: lo divise e gliene diede metà per portare quella lettera alla Croce Rossa Italiana di Trieste. Se lo avesse fatto gli avrebbe consegnato l'altra metà del denaro! Era una grossa cifra, per l'epoca, e l'uomo accettò prendendo denaro e lettera.

Purtroppo in quel periodo non mancavano le spie, e presto l'operato di Maria giunse alle orecchie dell'O.Z.N.A., la polizia slava. Ma un finto collaborazionista dei titini corse subito da lei ad avvisarla: "Scappa subito perché prima di sera verranno ad arrestarti"! le disse. "Sanno quello che hai fatto!".

► a pag. 14



La storia di Fiume e degli ex territori italiani della Venezia Giulia può insegnarci ancora molto e ispirare nuove vie per il dialogo, in quest'epoca di imperante omologazione culturale, di crisi di identità, dove valori profondi e immutabili quali la dignità e l'amor di patria, l'attaccamento alle origini e alle proprie tradizioni, sembrano impallidire sotto il rullo compressore delle nuove leggi economiche e dei movimenti confusamente infarciti di cosmopolitismo e di relativismo ideologico.

Marino Micich
(7. continua)

(da "Tempi e cultura", a.V., n. 10, Trieste, inv. 2001 - primavera 2002).



...(tele)fax...



Comunicato stampa

Il 10 febbraio 2003 verrà celebrata, per iniziativa della Federazione delle Associazioni degli Esuli Istriani Fiumani e Dalmati, la Giornata della Memoria.

Nell'anniversario del Trattato di Pace (1947), che aveva assegnato alla Jugoslavia gran parte della Venezia Giulia e Zara, gli esuli riproporranno le ragioni di una scelta che li ha portati lontano dalla loro terra natia. Scelta di libertà, di fede, d'amore per l'Italia e per la sopravvivenza.

La più importante manifestazione avrà luogo a Roma dove, alle ore 11.00, sarà reso omaggio all'Altare della Patria.

Alle ore 15.30, presenti il Governo e le Autorità confluiranno nella piazza dei Giuliani e Dalmati, accanto agli esuli, le rappresentanze delle Associazioni combattentistiche e d'arma e delle Associazioni delle varie comunità regionali in Roma e alcune scuole, ricevuti dal Presidente della Federazione Guido Brazzoduro.

Dopo l'omaggio ai Caduti, reso da un reparto in armi con banda dell'Esercito, saranno ricordati anche gli esuli deceduti lontano dalla loro terra d'origine e consegnato il premio "Targa d'Argento" ad alcuni esuli benemeriti.

Alle ore 16.30, presieduta da S.E. Mons. Stephen Fumio Hamao, Presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale, seguirà una concelebrazione nella Chiesa di San Marco, dove saranno ricordati in particolare i valorosi Vescovi che nel dopoguerra hanno accompagnato gli esuli in Patria, ed alcuni Sacerdoti istriani per i quali è in corso la causa di beatificazione.

Infine, alle ore 18.00, presso la Università "S. Pio V" verrà presentato dal Vice Presidente della Federazione Lucio Toth il tema "La recente storia della Venezia Giulia e della Dalmazia", svolto dai Proff. Giuseppe De Vergottini e Giuseppe Parlato.

Iniziativa simili sono previste a cura dei Comitati Provinciali dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e presso le più importanti comunità giuliano-dalmate all'estero.

Fiume e Ungheria: 28 aprile - 5 maggio 2003

(Il viaggio è organizzato dal Libero Comune di Fiume in Esilio con la collaborazione della Società di studi fiumani)

Programma di massima

28 aprile - al mattino partenza da Roma ore 7.30 (anche per i partecipanti regione centro meridionale), tappe per accogliere i partecipanti provenienti dall'Italia centro-settentrionale a Bologna ore 12.15, Mestre 15.30 e Trieste ore 18.00 presso staz. ferr. Pranzo libero negli autogrill. Pernottamento con cena all'Hotel Nevada di Tarvisio.

29 aprile - mattino, colazione in albergo partenza per Budapest alle ore 9, pranzo libero in autostrada, arrivo a Budapest previsto per le ore 15, sera, cena e pernottamento in hotel.

30 aprile - colazione in hotel, ore 9.30 inizio visita turistica al centro della città di Budapest, pranzo libero - il pomeriggio incontro con la prof.ssa Ilona Fried dedicato alla storia dei rapporti di Fiume con l'Ungheria - sera cena e pernottamento in albergo.

1 maggio - colazione in hotel, giornata libera in centro, pranzo in hotel, il pomeriggio giornata libera, cena in locale caratteristico ungherese e pernottamento.

2 maggio - colazione in hotel, ore 9 partenza per Sulyan, cerimonia al monumento dei caduti fiumani, pranzo in paese, ritorno in serata all'hotel di Budapest per la cena e pernottamento.

3 maggio - colazione ore 8, partenza per Fiume alle ore 9.15 - lungo il viaggio pranzo libero e sosta sul lago Balaton, ore 17.30 arrivo ad Abbazia, cena in hotel con musiche fiumane e quarnerine, pernottamento.

4 maggio - colazione ore 8.30, ore 9 visita al centro di Fiume; ore 11 presentazione a Fiume del volume "Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni 1939-47" in sede da definire, pranzo ore 13.15 presso il ristorante della Comunità degli Italiani, ore 16.00 ritorno ad Abbazia, ore 17.30 partenza per Castua: Santa Messa a suffragio del sen. Riccardo Gigante e italiani uccisi il 3 maggio 1945, ore 20 cena in hotel e pernottamento ad Abbazia.

5 maggio: colazione ore 8; ore 9 partenza da Abbazia per l'Italia con tappe a Trieste, Mestre, Bologna e Roma. Pranzo libero negli autogrill e arrivo a Roma previsto per le ore 21.30.

La quota di partecipazione prevista per persona in camera doppia, comprensiva di viaggio in pullman, pernottamenti e pasti (dove segnalato pranzo libero si intende a spese del partecipante) è di Euro 400,00.

Avvertenze: per la camera singola ci sarà da pagare un supplemento che comunicheremo in tempo utile.

Si prega di prenotare, inviando una caparra di Euro 100,00 per ciascun partecipante (le coppie euro 200) all'attenzione del Sig. Mario Stalzer - Segr. Generale del Libero Comune di Fiume in esilio - Riviera Ruzzante 4 - 35123 Padova, con assegno non trasferibile intestato all'Associazione Libero Comune di Fiume in esilio.



La cugina racconta...

Maria si concesse solamente il tempo di indossare un maglione di lana, infilarsi in tasca dei pezzi di pane e salutare i propri genitori, spaventati quanto lei. Fuggì gettandosi verso le colline, attraversando i boschi e puntando verso il confine. Si tenne nascosta, fece lunghi giri per non essere rintracciata, avanzò incessantemente di notte e dormì di giorno all'aperto e riparata solo dalla vegetazione che i cespugli le fornivano. Impiegò una settimana a raggiungere il confine e gli ultimi 3 giorni dovette mar-



ciare senza più cibo. Era allo stremo delle forze, ma viva e salva in territorio italiano.

Spedì subito un messaggio a sua madre che, grazie alla conoscenza di ben 5 lingue, faceva da interprete al comandante jugoslavo e alfabetista che comandava a Fiume. "La carne è giunta a destinazione!" disse semplicemente. E sua madre capì.

Walter Canta
(3. continua)

Serie completa dei francobolli provvisori emessi dalla Reggenza Italiana del Carnaro

Seconda parte*



* Dalle collezioni del prof. A. C. Giumanini (via Torino 19, 33010 Cologna di Tavagnacco - UD)

Il nostro Segretario generale Mario Stalzer, la Vicesindaco Laura Chiozzi Calci, il Sindaco (e Presidente della Federazione degli Esuli istriani, fiumani e dalmati) Guido Brazzoduro a Zagabria per la presentazione del volume "Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni 1939-1947".

Direttore responsabile
Mario Dassovich

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione:
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 040/94.51.61

Stampa: Artigrafiche Riva (TS)



Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani

EL LUME A PETROLIO

(2)

In quel mondo "a lume a petrolio" la lampada era indispensabile. Qualche volta si usavano le candele, ma il "lume" era più importante.

E noi ragazzi eravamo già grandicelli tanto che si organizzavano festini con gli amici. Si metteva in parte la tavola della cucina e su un pavimento fatto di mattoni dall'andamento irregolare per le generazioni di donne che li avevano consumati con "scartata e oio de gomiti", si

OSSERVATORIO

ballava al suono di un gramofono "a manovella". Il "lume a petrolio" illuminava a sufficienza, gli occhi erano giovani e sani e non c'erano problemi.

E poi, tramite mio cugino Eugenio (Nini) operaio da Frizzoli, ebbimo la luce elettrica anche noi. Nini aveva messo la luce a mezza "zitavecia", spesso e volentieri gratis magari rimettendoci anche il materiale. Ma lui era fatto così - pronto sem-

pre ad aiutare gli altri; e così si comportò - nonostante penose avversità, fino all'ultimo dei suoi giorni.

Con l'arrivo dell'elettricità il "lume a petrolio" fu messo da parte. Tornò ad essere utile durante l'ultimo anno di guerra quando, per bombardamenti o altro, l'elettricità veniva a mancare.

E allora si ritornava indietro nel tempo, si riassaporava quella luce tenue e calda generata dalla fiamma del

"paver" (stoppino) attraverso il tubo di vetro. Quanti ne abbiamo rotti però, per pulirli, cambiarli ecc. E i "grandi" accendevano la sigaretta sull'orlo del "lume" acceso.

Oggi nessuno crede più a

situazioni del genere. Tra elettronica, computer ecc. chi si ricorda più del "lume a petrolio"? E chi si rammenta, per restar nel tema, dell' "impizza ferai"?

Oscar Tommasini

ANCORA DE "L'AQUILA SU LA TORE"

Ci scrive Vincenzo Legan (da Verona, via Gardesane 54/a)

"Nel notiziario del 26 ottobre 2002 riguardo all'articolo "l'aquila su la torre" trovo errato il nome del fonditore Giuseppe in quanto mio nonno si chiamava Giovanni.

Vi mando la fotocopia della cartolina ricordo.

Nel retro c'era la scritta ...

INDEFICIENTER

Da tanto tempo-la' su la torre stava el stemma de la città

Un brutto giorno-non se sa come della torre... el xe volà!

Chedun dise-che certi Siori da un tanto-la ga obbligà...

Non steghe creder - xe tutte flocce

L'aquila nostra-ritornerà".

La tragedia delle foibe

(2)

Altre foibe erano state ostruite, giacché franarono con l'esplosivo all'imboccatura della voragine, impedendo così ogni possibilità di recupero dei corpi. In molti casi non è stato possibile neppure esplorare il fondo del precipizio d'alcune foibe che si perdeva nelle viscere della terra. Tutte le vittime di quest'eccidio spaventoso avevano i polsi legati.

"Il metodo più veloce era quello di radunare e condurre i prigionieri in fila indiana sull'orlo superiore delle Foibe, legati l'uno all'altro con il filo di ferro, a volte spinato, e si sparava al primo alla nuca, il quale, precipitando, trascinava il compagno ancora vivo che moriva schiacciato dai successivi infoibati o, spesso, di stenti nei giorni seguenti. Dal buco nero per giorni e giorni uscivano lamenti dei moribondi, che si sarebbero spenti lenta-

Diario



mente...!".

L'affannosa ricerca delle spoglie mortali, e fra queste, "quello che restava del giovane cugino di mia moglie, Rodolfo Jannuale d'anni 20", (riconosciuto perché aveva i capelli di colore rosso come sua madre), e d'altri sventurati gettati nell'inghiottitoio delle foibe, era continuata freneticamente, ma alla fine con risultati deludenti, poiché furono scoperti cadaveri in avanzato stato di decomposizione e, in sostanza, irriconoscibili. I parenti degli uccisi si avvicinavano alla ricerca di qualche segno di riconoscimento, ma una prassi era comune degli assassini, quella di togliere alla vittima ogni indumento suscettibile di portare a qualunque identificazione [...].

Per ragioni ancora oggi incomprensibili il genocidio perpetrato contro e a danno

degli italiani nella penisola Istriana, durante il secondo conflitto mondiale e alla fine dello stesso, non è mai stata ufficializzata, ed anzi, per motivi soprattutto ideologici persistenti nella nostra Nazione, si è preferito mettere un velo di silenzio sull'intera tragica vicenda. Un contributo di sangue delle vittime civili e di tutti i corpi militari, (Carabinieri, Guardie di Finanza, Polizia di Stato ecc.). Un numero di vittime che rimarranno per sempre indefinito.

Queste sono le ragioni che noi abbiamo, proprio noi, per non dimenticare? Una vergogna degli uomini, contro il sacrificio di uomini scomparsi per sempre, che non voglio ricordare rinunciando a veli d'ipocrisia e l'assunzione delle responsabilità collettive delle quali, tuttavia, non se ne vede ad oggi il minimo segno.

Tutto, fatalmente... può ricominciare sempre!

"Noi crediamo che tutte le storie debbano avere una fine. Le storie eterne non hanno mai fine. Forse la loro fine è nell'eternità!".

Aldo Tardivelli



ORIZZONTE APERTO

La "Filarmonico-Drammatica"

(1)

Tutti i Fiumani oggi esuli in Italia e nel mondo conoscono il significato della Società Filarmonica Drammatica, quali scopi culturali si prefiggesse e quali attività seppesse svolgere. Sorta nel 1873, ha sviluppato la sua attività artistica attraverso le sezioni orchestrale, corale e drammatica in modo da soddisfare non solo le esigenze dei propri associati, ma di farsi apprezzare anche al di fuori dell'ambiente sociale, partecipando a commemorazioni, Concerti di beneficenza e serate di Drammatica.

► a pag. 14

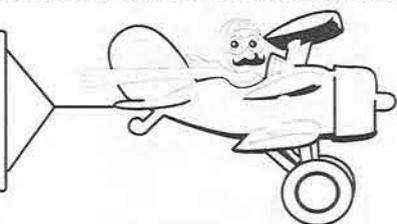




Notizie liete

Diamo qui di seguito notizia di alcuni fatti che hanno interessato ed allietato più da vicino i nostri concittadini in questi ultimi tempi.

Il 4 novembre u.s., all'Università di Trieste, si è laureata in Scienze dell'Educazione, con 110 e lode, **Serena D'Ambrosio**: lo annunciano con gioia i genitori Marino ed Enza e la sorella Ilaria (Castions di Strada UD). Si congratulano con Serena gli zii Livio e Lucia Maria Bastiancich, i cugini Alfio, Silvio, Aldo e Tiziana (Torino).



Per la gioia dei nonni Anna ed Oscar Del Bello è arrivata la piccola **Ilaria**, che si aggiunge alla sorellina Valeria. Un grazie alla figlia Viviana che per la quarta volta li ha resi felici. Alla loro gioia si unisce quella dei cuginetti Greta e Raul.

La "Filarmonico-Drammatica"

► da pag. 13

Essa fu la più pura espressione dell'italianità di Fiume, partecipando attivamente a tutti i momenti della vita politica della città e quando nel '18 le sorti della città furono in pericolo, la Società divenne il cuore e l'anima della sua redenzione.

Nata con mezzi modesti, ma con programmi ambiziosi, quali educare i giovani al culto dell'arte italiana e all'amore per l'Italia, oltre ad offrire concerti e recite alla cittadinanza, espresse subito la propria italianità, inviando il cordoglio della città di Fiume per la morte di Alessandro Manzoni al Sindaco di Milano.

Il 31 maggio 1873, la Società debutta con la recita de "La commedia per la Posta" di L. Rossi e con un concerto che si conclude con brani del Macbeth di Verdi. Istruttore degli improvvisati attori è Luigi Piersantelli e dell'orchestra Alessandro Scaramelli.

La mancanza di risorse porta allo scioglimento della Società, che si ricostituirà nel 1882 e si troverà anche di fronte ad una precisa scelta politica: aderire incondizionatamente ai dettami del governo ungherese, come già fatto dal Podestà de Ciotta o distanziarsene. Logicamente la scelta cadde sulla seconda posizione ed i suoi presidenti, scevri da ogni compromesso, difesero sempre con tenacia l'autonomia della città e lottarono per il distacco di Fiume dall'Ungheria e per la sua unione all'Italia.

Il governo ungherese malvedeva l'attività della Società che considerava un pericoloso nido d'irredentismo, che nel 1893 commemorò il centenario della morte di Goldoni con la

Al "Nettuno" (bagno comunale)

(1)

.. ti vien in bagno domani?? Dai vien, ne compagna mia zia!

Frase che andando a ritroso nel tempo mi riporta agli anni Trenta quando, accompagnati da persona fidata (madre o zia o mamma di un amico) noi della "clapa" di Montegrappa attraversando il giardino pubblico, andavamo a prendere il tram (70 centesimi - andata-ritorno) che ci avrebbe portato alla fermata del Silurificio da dove con un centinaio di metri a piedi raggiungevamo lo stabilimento balneare comunale da tutti conosciuto come il "Bagno Nettuno".

Il bagno "Nettuno" non era molto ampio essendo contenuto in un'area ristretta tra il Silurificio ed i Cantieri navali; a gestione comunale, era molto economico e la tranquillità che normalmente vi regnava lo rendeva preferito dalle famiglie con bambini. Malgrado la vicinanza dei due grandi stabilimenti industriali il mare era generalmente abbastanza pulito. Talvolta un velo di nafta, presso la battigia, ti sporcava un po' i piedi provocando l'immane commento: "deve essere pasada una petroliera".

Fatti i biglietti il bagnino ti assegnava la cabina "Uomini a destra-Donne a sinistra). Noi bambini seguivamo le donne.

Le cabine in legno erano sopraelevate di alcuni metri sopra la spiaggetta di ciottoli, in questo spazio erano custoditi i sandolini. Le travature, pure in legno, venivano annualmente impregnate, a protezione della salsedine marina, con della catramina ed emanavano un gradevole odore leggermente pungente.

Chi ci accompagnava, dopo averci detto "Voi adesso senza far confusione speté qua fora che me cambio" entrava per spogliarsi ed infilare uno di quei pesanti costumi da bagno di lana, che le signore un po' snob chiamavano alla francese "tricot" e che una volta uscite dal mare le costringeva a varie manovre e contorcimenti tesi a strizzare tutta l'acqua assorbita dando l'impressione, data la quantità che ne fuoriusciva in basso, che si stessero facendo la... pipì addosso. Noi maliziosamente ridacchiavamo facendo finta di niente.

Mario Branchetta

(1. continua)

(testo a suo tempo già proposto su "La Tore" della Fiume d'oltreconfine)



recita degli "Innamorati" e nel 1901, alla morte di Verdi, diede in onore del grande maestro, un solenne concerto al Teatro Comunale, manifestando apertamente sentimenti di italianità.

Gianpaolo Dabbeni
(1. continua)

R I C O R D A N D O

Aldo Pace

(1)

Ci scrive Giovanni Filippi:

"Aldo Pace, un nome intimamente e indissolubilmente connesso a Fiume d'Italia [...].

A Fiume, Pace non s'era mai risolto a tornare, tanto meno come semplice turista. Non ne voleva sapere: un'ostinazione tenace, come quella che ci accompagna quando ci si rifiuta di guardare la morte di un amico, che si preferisce invece ricordare vivo e vitale.

Anche lui come il padre suo - professor Ezio, poliglotta e autore di una monumentale opera, "Sicurezza Sociale nel Carnaro" - aveva sperato di riposare tra i cipressi, all'ombra del Tempio sul Colle Sacro di Fiume.

E di Fiume era pervasa la sua vita, le sue letture, la sua sensibilità e la sua parlata.

Bellissimi e indimenticabili anni di Fiume! Li rievocava ogni momento e, più intensamente, quando si trovava con un esule: l'amico Nino Filippi, il giornalista e storico Paolo Venanzi, Oscar Fabietti, Riccardo Bellasich e tutti gli amici che periodicamente convenivano al Vittoriale.

E Pace era felice: pareva appena uscito, una tarda mattina piena di luce e di profumo, tra i suoi compagni, dal Liceo Dante di Fiume.

Liceo non terminato allora, perché il richiamo dell'amor d'Italia esercitò su di lui una forza prepotente e irresistibile.

E, a diciassette anni e mezzo, fu Volontario nel Battaglione Venezia Giulia.

Finì a Coltano, chiuso nei gabbioni, che parevan predisposti per le belve catturate.

Era con lui la Medaglia d'Oro Comandante Arillo, in un'esperienza disperata e eroica, che non piegò tuttavia il loro animo. Si rividero a Gardone, tanti anni dopo: ma l'estro guasconesco dello sberleffo non era affatto passato a tutt'e due.

Profugo, finì a Sesto San Giovanni, collocatovi dal fiumano dott. Gottardi, che allora si occupava e si preoccupava di trovare una sistemazione decorosa agli scampati dalle delizie dei vincitori.

E, nella famiglia che l'aveva accolto con spirito cordialissimo di cristiana solidarietà, trovò anche la moglie: la cara, buona, devota e pazientissima Maria Teresa, che ne accettò sorridendo per tutta la vita le estrosità fiumane e le strampalate affettuosità.

(1. continua)



Per Vito Smelli

Ci scrive Sergio Pizzulin:

"Vito, per noi ti eri una bandiera alta, sveltante, garrula nel vento. Con la tua umanità, col sentimento Ritornavamo in una epoca... straniera.

Con la chitarra e con delicatezza Ti sonavi quei canti de una volta, quando erimo giovani in raccolta, prima che ne ciapasse la tristezza.

Come dimenticarse quella sera Quando ti intonavi "Bela stranga" Così, per ricordar la nostra ganga Apassionada, semplice, sincera.

Ma ormai col Gino, el Ninco e cola Alma

"La mula de Parenzo" cantè in coro.

Lassù xe più rispetto, più decoro, infin gavè trovado Pace e calma.

Enrico Androni

Ci scrive Arno Devescovi, presidente dell'ANVGD di Napoli:

"Enrico Androni ci ha lasciato il 27 ottobre a 99 anni. Era infatti nato a Fiume il 4 giugno 1903.

La Sua longevità Gli aveva consentito di vivere per intero il secolo scorso e giudicare i cambiamenti dei quali era stata oggetto la Sua città natale: dall'Ungheria, a D'Annunzio, allo Stato Libero, all'Italia, all'occupazione titina, all'Esodo.

Nell'arte del ritratto aveva saputo trasfondere, tra luci e ombre, la Sua creatività meritandosi, fin da giovane, la fiducia di diversi studi fotografici a Fiume. Ultimo lo studio Fantini dopo il quale era riuscito ad appagare la Sua innata aspirazione di indipendenza e riaprire un Suo studio fotografico in via Mameli (sopra il cinema Centrale). E qui operò fino a quando, perso in drammatiche vicende il primo figlio Vincenzo e con l'arrivo dei titini, ritenne opportuno lasciare la Sua città per l'Italia, come la maggioranza dei fiumani, approdando definitivamente a Napoli.

Nella città del Vesuvio riprende la Sua attività e collabora per molti anni con un noto studio fotografico.

Nel frattempo, e troppo presto, Gli viene a mancare la Sua compagna, la moglie Titania. Continua nel Suo lavoro ed a Suo sostegno c'è ora il secondo figlio Livio la cui moglie, Lucia, saprà offrirGli sempre una parola di conforto e l'assistenza della quale potrà aver bisogno. Coadiuvato dal figlio Livio apriranno un loro

Enrico Androni

studio ed Egli potrà riacquistare la Sua indipendenza.

Nel frattempo le nipoti Titania ed Enza, sposatesi, porteranno al Loro nonno cinque splendidi pronipoti: Mario, Livia, Lorenzo, Chiara e Gabriele.

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 13 aprile u.s., a Brescia, **ALBERTO SALAMON**, nato a Sucodru (Istria) nel 1921. La famiglia Salamon con i figli ancora molto piccoli si trasferì a Fiume ed è per questo che fin da bambini amarono la città che li vide crescere. Lo piangono la moglie Modesta ed i figli Flavio e Viviana con le rispettive famiglie.



Il 5 novembre u.s., a Torino, **LUCIANO MARSANICH**, nato a Fiume il 24/12/31. Lascia la moglie Giliola Perkic, la figlia Luciana, il figlio Silvano, il genero, la nuora, i nipoti, il fratello, le sorelle, i cognati e tanti amici.

Il 10 maggio u.s., a Mogliano Veneto (TV), **ANNA ANDREANELLI**, nata a Fiume il 13/12/36 da Alessandro Andreanelli ed Alice Ossoinack. Addolorati ne danno il triste annuncio da Latina la figlia Giulia col marito Paolo Barchi e l'adorato nipotino Nicolò, dal Lido di Venezia il fratello Aldo con la moglie Gianna ed i loro figli, Alessandro (Como) con la moglie Marzia e le adorato

nipotine Asia ed Alice, ed Alberto (Olmo di Martellago VE) con la moglie Alessandra.

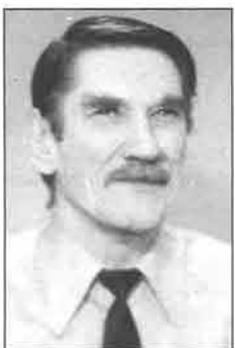
Il 9 ottobre u.s., **LILIANA DAPCICH ved. DUBS**. La piangono la figlia, la nipote, il genero, la sorella ed i parenti.



L'11 novembre u.s., a Novara, **LUCIO MACINI**, nato a Fiume il 25/9/31. Lo piangono la moglie Norma Copina, il figlio Fulvio con la moglie Claudia ed i figli David e Giada e la figlia Daniela col marito Maurizio ed il figlio Andrea. Si uniscono al loro dolore il fratello Angelo, la sorella Elvira ed i parenti tutti.



Il 22 novembre u.s., a Genova, è mancata improvvisamente **ANNA MARIA GOBBO**, nata a Fiume il 24/3/38. La piangono i fratelli Claudio ed Alfredo, la cognata Severina, il nipote Massimo con la moglie Cristina, tutti i parenti e gli amici.



Il 6 novembre u.s., a Fiume, **GIORGIO MIHALICH**, nato a Fiume nel 1929. Marito esemplare e padre affettuoso, lascia nel più vivo e profondo dolore l'inconsolabile moglie Liliana, il figlio Nereo, le figlie Loredana e

Patrizia, i nipoti Marco, Flavia, Andrea e Marina, le sorelle Rosetta e Diana ed il fratello Claudio con le rispettive famiglie. I fiumani Lo ricordano come il "figlio del bodolo", oste della trattoria "Alla Salute" di Cosala.

Il 6 novembre u.s., **MARIA ELENA MANNHEIMS**, ved. del dott. Ervino Bossi. Ce lo comunica la cognata Nives Bossi di Genova.



Il 27 novembre u.s., **RITA MESSINA BEHI**, nata il 30/6/40, figlia della compianta **LEA MESSINA**. La ricorda la cugina Dinora Brentin Bongiovanni con vive condoglianze a tutta la famiglia.



Il 15 dicembre u.s., a Bologna, all'età di 87 anni, il dott. **GUERRINO DI MARCO**, colonnello degli Alpini, esule fiumano, strenuo difensore dell'italianità della Sua città natale. Lascia un grande rimpianto presso tutti gli amici, i soci del club Serra e quanti lo hanno conosciuto.

RICORRENZE



Nel 1° ann (29/1/2002) della scomparsa di **VITTORIO SERAFINO**, Lo ricorda-

no con immutato affetto la moglie Laura Glavaz, la figlia Liliana col marito Nino ed il nipote Giuseppe.

Nel 1° ann. (28/2/2002) della scomparsa di **FURIO LAZZARICH**, Lo ricorda con tanto affetto e rimpianto la moglie Petronilla De Felice Lazzarich.



Nel 3° ann. (19/1/2000) della scomparsa di **PIETRO TOMASICH**, e nel 5° ann. (6/1/1998) di **EMILIA TOMASICH**, Li ricorda Claudio Giurini.



Il giorno 25 gennaio cadeva il quinto anniversario della perdita di **GIUSEPPE SIRSEN**. La moglie e il figlio lo ricordano ai parenti, amici e conoscenti. Partecipa sentitamente la famiglia Viezzoli.



Nel 2° ann. della scomparsa di **JOLANDA RENKA**, in Matievich, nata a Fiume



Nel 3° triste ann. della scomparsa di **ALDO PENZO**, Lo ricordano con immutato affetto e tanta nostalgia la moglie Laura Zorzetto, il figlio Mario e la nipotina Chiara.



Nel 4° ann. (26/2/99) della scomparsa di **LILIANA MAGRIS**, La ricordano sempre con immutato amore il marito, i figli, la sorella, i nipoti ed i parenti tutti.



Nel 4° ann. (8/3/99) della scomparsa di **DORA BASASI**, la ricordano con immutato amore e grande rimpianto tutti i Suoi cari.

Nell'8° ann. (30/8/94) della scomparsa di **LEA MESSINA**, nata il 14/3/20. La ricorda la cugina Dinora Brentin Dongiovanni.

Nell'8° ann. (29/12/94) della scomparsa di **OVIDIO VIVIANI**, Lo ricordano sempre con amore e grande affetto la moglie Maria, i figli, i nipoti ed i pronipoti.

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di DICEMBRE 2002. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.



APPELLO AGLI AMICI

Euro 75,00

- Rosato Marcello, Venezia

Euro 53,00

- Miliani Romeo, Roma

Euro 50,00

- Grossich Massimiliana e Barbieri Luigi Raoul, Bologna
- Susanich Emilio, Lissone (MI) - Rubichi Antonia, Modena - Cosulich Carlo, Padova - Bacci dott. ing. Paolo, Salsomaggiore Terme (PR) - Spaziani Ezio, Roma - Rock Laura, Vittorio Veneto (TV) - Burul Ulmo, Longare (VI)

Euro 40,00

- Ridoni Relda, Milano - Matcovich Sergio, Trieste

Euro 36,00

- Purkinje Marisa, Ancona

Euro 30,00

- Boi Emanuele, Padova - Lipizer Grazia ved. Stamin, Roma - Campagnoli dr. Sergio, Villanova D'Albenga (SV) - Zvecich Edmondo, Torino - Perkic Giliola, Torino - Cottarelli Flaschar prof. Armanda, Venezia - Cottarelli Flaschar prof. Armanda, Venezia - Barbalich Giovanni, Venezia - Blasich Mario, Cavazzale (VI)

Euro 25,00

- Ciampa Tommaso, Belvedere Marittimo (CS) - Baticci Nereo, Frosinone - Copetti Annamaria, Genova - Benedetti Saverio, Milano - Linati Luigi, Sesto S. Giovanni (MI) - Ciato Wanda e Giulio, Padova - Cadeddu Pietro, Roma - Zolia Tullio, Trieste - Filesi Beppe, Vasanello (VT) - ricorda tutti i compagni di scuola dell'Ist. Magistrale

Euro 20,00

- Aniceti Maria Luisa, L'Aquila - Zagabria Marino, Rapallo (GE) - Padovani Maria, Saviano (NA) - Sancovich Giuseppe, Selvazzano Dentro (PD) - Cergnar Attilio, Roma, Raunich Leopoldo, Trieste - Pick Claudio, Treviso

Euro 16,00

- Kniffitz Ferruccio, Ravenna

Euro 15,00

- Bayer Liana, Terontola (AR) - Ruhr Lucio, Bergamo - Piutti Antonino, Brindisi - Puhar Leopoldo, Bolzano - Luchessich Giulio, Cinisello Balsamo (MI) - Zavan Petracin

Lidia, Padova - Maniglio Lauri Rosanna, Roma - Battaia Daria ved. Muzul, Fertilia (SS) - Devescovi Sergio, Povo (TN) - Gasparini Carradori Mirella, Mestre (VE)

Euro 10,00

- Profeti Giuseppe, Rozzano (MI) - Sivieri dott. Arnaldo, Padova - Ghersinich Giuseppe, Abano Terme (PD) - Sencich Visinko Emilia, Trieste - Filesi Giuseppe, Vasanello (VT)

Euro 3,65

- Mastroserio Giuseppe, Bari

Sempre nel mese di DICEMBRE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- Papà UGO, mamma ANGELA e sorella IRIS, Li ricorda con amore Ugo, Nevio Viale, Chiavari (GE): euro 20,00
- CADUTI FIUMANI in tutte le guerre, da Anita Bissaro Tanda, Cagliari: euro 50,00
- Papà PEPI, mamma ZAIRA DAVI e nonna VALERIA LUDWIG, da Gioietta Candiloro, Treviso: euro 50,00
- Gr. uff. OSCARRE FABIETTI, Sindaco di Fiume in Esilio, da Luigi Pazzaglia, Bologna: euro 50,00

- Cari genitori POLDI e RAFFAELLE BENZAN, da Elvia, Genova: euro 25,00

- Papà ALFREDO e cognata LILLA, da Nais Torre Moscatelli, S. Michele (RA): euro 30,00

- ELIO ed INES MORIANI, con l'affetto di sempre, da Ornella, Carpi (MO): euro 50,00

- Caro cugino LUCIANO MILUTICH DE MARSANICH, da Caterina Host Micheli, Firenze: euro 50,00

- MARIA TOMAC ved. VEROINA, nel 4° ann. (11/2/99), in ricordo, dalla figlia, Torino: euro 15,49

- Genitori MARIO, KATINA, ITALIA E PASQUALE, da Nelli e Dino Di Piramo, Torino: euro 20,00

- Defunti della famiglia BLAU, da Fabio Mohovich, Fossano (CN): euro 50,00

- Genitori RAOUL GREINER ed ELENA KOVAC, da Rita

Milena Greiner Mocellin, Genova: euro 5,00

- Ricordando con grande nostalgia il compleanno del defunto marito prof. ALESSANDRO MICHELI, da Vilma Stocovich Micheli, Genova: euro 100,00

- OSCARRE FABIETTI, nel 10° ann., dalla moglie Licia, Bologna: euro 250,00

- Cari mamma ANNA, LIVIO, fratelli TONI e SERGIO, e cognata ANNA, da Emilia Udovicich, Firenze: euro 10,00

- ALBERTO GATTI, di Abbazia, nel 6° ann., sempre nei cuori di Silvana, Nilda, Mauro e Roberto, Milano: euro 15,00

- BRUNO MASI, dec. il 13/12/98, sempre presente, dalla moglie Nevio Daneo, Milano: euro 20,00

- BRUNO MAROT, nel 2° ann. (22/11/2000), Lo ricordano la moglie Elsa ed i figli Riccardo e Roberto, Milano: euro 30,00

- Papà ALDO e marito DARIO, da Diana Fürst, Roma: euro 15,00

- FURIO LAZZARICH, dall'amico Sergio Viti, Fiuggi (FR): euro 10,50

- Caro papà ARMANDO PICCHIOLUTTO e tutti i PARENTI ed AMICI FIUMANI scomparsi, Li ricorda con infinito rimpianto ed affetto Guido Picchiolotto, Torino: euro 25,00

- Genitori EUGIANA e CLEMENTE GAVAZZI, da Carlo Gavazzi, Canicattì (AG): euro 50,00

- Sorella ERINNA FANTINI, dec. a Venezia il 26/11/2002, da Ferruccio Fantini e familiari, Milano e Venezia: euro 50,00

Defunti delle famiglie SKLEMBE e MARCEGLIA, da Alfio Sklemba, Trieste: euro 30,00

- Defunti delle famiglie MICULICICH, MARCHESE e SCOLES, da Edda Marchese Melini, Forlì: euro 20,00

- BRUNO DE CARINA, Lo ricordano sempre Rivelia e Liliana, Marghera (VE): euro 15,00

- Mamma CELESTINA, BENITO MICHELINI, coniugi MICHELINI (ROMANO E GIOVANNINA) e coniugi MARTINI, da Fernando Vischi, Gambarare (VE): euro 15,00

- Moglie ESPERIA UMILE, da Giuseppe Pockaj, Milano: euro 30,00

- PASQUALE DECLEVA, nel 2° ann. (28/1), Lo ricordano moglie, figli e nipoti, Druento (TO): euro 25,00

- Defunti della famiglia VALIANI, da Marina Blasotti, Roma: euro 25,00

- VITTORIO ROSSI, dalla moglie Bona e dalle figlie Maria e Raffaella, Trieste: euro 25,00

- Genitori PIETRO POTEKAN ed ARDUINA NOSSAN, da Ezio Potepan, Trieste: euro 50,00

- GENITORI e ZII, da Liliana Stavar, Trieste: euro 25,00

- MARIA ELENA MANHEIMS, dec. il 6/11/2002, ved. del dott. Ervino Bossi, dalla cognata Nives Bossi, Genova: euro 50,00

- BENITO MICHELINI, da un gruppo di amici lauranesi: euro 50,00

- BENITO MICHELINI, dalla maestra Ida Terdis, Conegliano (TV): euro 30,00

- Amici CATTALINI, RAIMONDI e COLA, da Dario Righetti, Albignasego (PD): euro 30,00

- Cari genitori FRANCESCO BASTIANCICH e STEFANIA SERGO, dal figlio Livio e famiglia, Torino: euro 30,00

- SERGIO BERTOGNA, a 6 mesi dalla scomparsa (27/5/2002), Lo ricordano la moglie Talia, le figlie Silvana ed Ornella, i generi ed i nipoti, Torino: euro 40,00

- Genitori GUIDO ed ANNA STECICH, Li ricordano con nostalgia le figlie Leda e Nadia, Torino: euro 20,00

- ERNESTO ed ANTONIETTA FANTINEL, dal figlio Sergio, Selvazzano Dentro (PD): euro 30,00

- CARLO BUDRIESI, nel 5° trite ann. (24/1/98), dalla moglie Lidia, Padova: euro 100,0

LUCIO MACINI, dalla moglie, Novara: euro 25,00

- FRANCESCO (FRANZI) DRNIEVICH, dalla moglie Dory Tomnich, Milano: euro 30,00

- GIOVANNI CAMALICH, nel 26° ann., dalla figlia Armida, S. Donato Milanese, e dal figlio Argeo, Padova: euro 30,00

- ROMEO ZURINI e FERRUCCIO FENILI, dal marito e fratello Enzo e dal figlio e nipote Ferruccio, Padova: euro 30,00

- Defunti delle famiglie TERDIS e CAPPIA, da Armida Terdis, S. Lucia di Piave (TV): euro 20,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Serdoz Rota Anita e Doman Luciana e Adriana, Ravenna: euro 50,00

- Blechich ved. Basso Laura, Torino: euro 30,00

- Derencin Lorenzo, Monza (MI): euro 25,00

- Nassig Noris e Neda, Rivoli (TO) e Torino: euro 25,00

- Rubini Rossana, Trieste: euro 20,00

- Mandich Capudi Maria, Bologna: euro 25,00

- Lakatos Noella, Trieste: euro 20,00

- Bossi Nives, Genova: euro 50,00

- Ribarich Rodolfo, Rivoli (TO): euro 10,00

- Kiss Russian Marina, Trieste: euro 26,00

- Thian Luciano, Venezia Lido: euro 50,00

DA FIUME

- Zio EMILIO GRAZIANI, Lo ricorda caramente la nipote Sonia Antoni Konestabo con il figlio Igor: euro 20,00

DAL RESTO DEL MONDO GRAN BRETAGNA

- Lutterodt Sizzi Silvia, Wood Green London: euro 15,48

CANADA

- Stiglich Lucchesi Raffaella, Vancouver BC: euro 18,50
Rovatti Paolo, Maple Ridge BC, per mantenere alto il nome della nostra Fiume: euro 12,00

- In memoria di LEA MESSINA (14/3/20-30/8/94) e di Sua figlia Rita Messina Behi (27/11/02), invia vive condoglianze alla famiglia la cugina Dinora Brentin Bongiovanni, Brampton ONT: euro 10,00

- Ulrich Nicolò, Hamilton ONT, in memoria dei suoi CARI defunti: euro 32,00

USA

- Bogadek Giuseppe ed Elena, Palisades Park NJ: euro 38,60

- In memoria dei cari defunti delle famiglie LIPIZER e CARNEVALE, dal rag. Alcide Lipizer, New York NY: euro 18,95

- Bon Anita e Baldo Marcello, Rochester, in memoria dei propri CARI defunti: euro 18,95

- Sersich Holtz Amedea, Bayside NY: euro 20,00

- In memoria della cara e buona MAMMA, da Ione Medvedich, New York NY: euro 30,00

BRASILE

- Mamma ANNA STRADIOT SPECIARI, zia SOFIA STRADIOTTO in GALLO, zia Maria (MERI) STRADIOT in BESIAC, fratello GUALTIERO (WALTER) SPECIARI, zio LEOPOLDO (POLDO) STRADIOT, zio LUIGI GALLO e cognato LUCIANO IVELLI, da Massimo Specari (mulo de Toreta), Itatiba SP: euro 19,50

- In memoria del marito VITTORIO KAIN e della cognata GUERRINA KAIN BRUSA, che risiedeva a Varese, da Caterina Valencich ved. Kain, Sorocaba SP: euro 18,95

NUOVA ZELANDA

- Filiplich Foj B.N., Wellington, in memoria dei propri CARI defunti: euro 20,00

PRO ALTARE DI ANCONA

In memoria di ORESTE BLECICH, nel 6° ann. (13/02/97), dalla sorella con amore, Lecce: euro 25,00

PRO SOCIETA' DI STUDI FIUMANI - ARCHIVIO MUSEO DI FIUME

- In memoria dei genitori ROMOLO e GIANNA SERI, da Luigi Seri, Verona: euro 26,00